

PROSPETTIVE DI SVILUPPO



Gela tra i 22 comuni italiani che beneficeranno della Zona Franca Urbana

di Gianni Abela

2

ENNA

Le forze economiche chiedono il Piano Casa

di Giacomo Lisacchi

3

VOLONTARIATO

Le manifestazioni della Prima Giornata AVO ad Enna

di Silvano Pintus

5

INSERTO SPECIALE



In omaggio ai nostri lettori il Libro Bianco del Ministro Sacconi

all'interno

EDITORIALE

Urge più socialità

In Italia cresce il numero delle famiglie che faticano ad affrontare le spese ordinarie. Questa è una delle denunce più gravi emerse dal recente Rapporto Caritas-Fondazione Zancan sulla povertà in Italia, intitolato appunto "Famiglie in salita". La sofferenza crescente dei nuclei familiari non è una novità, ma una conferma. I dati Istat del maggio scorso già illustravano una situazione di emergenza. Le statistiche individuavano come le famiglie che arrancano per arrivare a fine mese sono oltre il milione e mezzo, aggiungendo poi che ce n'è un altro milione e trecento mila che non riesce a sostenere le spese quotidiane. A completare il quadro c'era poi quel 29% circa di famiglie italiane incapace di risparmiare e quindi in costante pericolo.

Ciò che risulta ancora più grave dal Rapporto Caritas-Zancan è l'esistenza di un cono d'ombra tra le famiglie povere: più della metà non vengono intercettate dai centri d'ascolto della Caritas, perché nascondono la loro situazione, diventando, dunque, ancora più vulnerabili perché isolate e quindi più esposte ai rischi di sovraindebitamento o ai pericoli di cadere nelle mani degli strozzini.

Molto probabilmente l'attuale linea d'azione per sostenere le famiglie in questo periodo di crisi non è sufficiente: appare con evidenza che i trasferimenti monetari come quelli attuati con la social card, non raggiungono tutti o non bastano. Il sostegno monetario deve essere accompagnato da un intervento sociale, che parte dalla crescita di corresponsabilità di ogni cittadino. Per uscire dalla crisi che in Italia, Paese con un enorme debito pubblico, assume caratteristiche diverse rispetto ad altri Paesi dell'Ocse, serve anche un investimento sulla società civile, che oggi ha bisogno di fare un salto di qualità. Infatti le tante organizzazioni, che la popolano, sembrano più impegnate a rivendicare la propria presenza, i propri diritti di parte, piuttosto di avanzare proposte comuni di "pubblico interesse". Forse proprio in questa "caduta di stile" sta il deficit di una società individualizzata. Non c'è solo l'individuo che si concentra su se stesso e si svincola dai legami, ma gli stessi "corpi intermedi" si imbattono nell'identica logica di parcellizzazione e, così, non rispondono alla loro vocazione di creare capitale sociale che è il luogo dove si sviluppa la solidarietà tra le persone di una comunità.

Si cade anche in questo campo nell'errore evidenziato dalla "Caritas in veritate": "Mentre per un verso si rivendicano presunti diritti, di carattere arbitrario e voluttuario... per l'altro verso ci sono diritti elementari e fondamentali disconosciuti e violati". La capacità di un Paese di essere accogliente verso i poveri è la misura della sua forza, perché rivela la sua capacità di riconoscere i diritti di ogni cittadino, ma anche perché, rivela la sua capacità di far comprendere, come scriveva Georg Simmel cent'anni fa, che "in quanto l'uomo è considerato un essere sociale a ognuno dei suoi doveri corrisponde un diritto di altri esseri". Solo creando socialità si potrà mettere la povertà all'angolo.

Andrea Casavecchia

Di Martino a Contromafie: come uscire dal commissariamento

La città di Niscemi, dopo due esperienze negative di scioglimento del suo consiglio comunale per infiltrazioni della criminalità organizzata, si ribella alla mafia e inizia un percorso virtuoso di buona prassi amministrativa. La testimonianza di quanto sta accadendo nella cittadina del Sud Niseno, dopo il ritorno alla gestione democratica, l'ha portata il sindaco Giovanni Di Martino al convegno di "Contromafie", svoltosi nei giorni scorsi a Roma, nel quale è stato relatore ufficiale sui comuni sciolti per mafia. Al convegno, organizzato da Libera di don Luigi Ciotti, hanno partecipato gli Stati Generali dell'Antimafia. "Avviso Pubblico", l'associazione di Enti Locali che si batte per l'affermazione della legalità nelle Pubbliche Amministrazioni, ha curato il seminario.

Sul podio si sono avvicendati amministratori che vivono realtà difficili, dove la mancanza del lavoro diventa parterre di un processo di crescita dei fenomeni mafiosi e dove spesso anche i giovani non sanno sognare e pensare a un futuro diverso. Sono così emerse storie di chi la mafia la combatte tutti i giorni. Racconti di sindaci, assessori, consiglieri, cittadini, che non sono certamente eroi ma persone normali che hanno deciso di ribellarsi all'ingerenza mafiosa nelle loro amministrazioni. Testimonianze che, dal Sud al Nord d'Italia, hanno avuto come denominatore comune la voce della ribellione. "Siamo chiamati a dare segnali di positività in tutto il territorio - ha esordito il sindaco

di Niscemi Giovanni Di Martino. Rappresento una città che per ben due volte ha subito il commissariamento per infiltrazione mafiosa e proprio nel 2007, non appena eletto, il primo atto di giunta è stato quello di aderire ad "Avviso Pubblico", per lanciare da subito un segno di discontinuità, di rottura con il passato. È stato difficile riuscire a costruire il consenso in una città che per più di tre anni ha subito il vuoto della politica, delle buone prassi amministrative e della cittadinanza attiva. In questi due anni abbiamo avviato diversi percorsi di contrasto alle mafie. Il Pacchetto Antiracket, per citarne uno, che consiste nel disincentivare gli imprenditori a pagare il pizzo attraverso l'esenzione per 5 anni dei tributi locali per chi denuncia e togliere il diritto di vendere a quelli collusi; la promozione di un'associazione antiracket; la nascita dell'Osservatorio Permanente sulla Legalità e la decisione di costituirci parte civile in tutti i processi per mafia".

"In questi due anni, a Niscemi - ha proseguito Di Martino - sono accaduti eventi che hanno sconvolto tutta la comunità: la barbara uccisione della giovane Lorena; il ritrovamento delle ossa di Pierantonio Sandri, il mistero della sparizione di Patrizia Scifo, svelato dopo 26 anni; l'installazione delle antenne americane Muos con gravi ripercussioni sulla salute dei cittadini e sull'ambiente. Ci sono però passi importanti che siamo riusciti a portare avanti. Un segnale di discontinuità è rappresentato da alcuni elementi concreti: ab-



biamo avuto per la prima volta i collaboratori di giustizia che hanno deciso di parlare, di rompere il silenzio; la cittadinanza si è mobilitata in diverse occasioni ma, anche e soprattutto, per dire no alle mafie e fare sentire la propria vicinanza alle famiglie dei pentiti e alle famiglie di tutti coloro che, da Ninetta Burgio alla famiglia Scifo (mago di Tobruk) non si sono fermate mai, credendo fortemente nella giustizia".

Se da un lato però i giovani cominciano a cambiare, i cittadini a prendere consapevolezza dei propri diritti e del senso delle istituzioni, gli amministratori avvertono un limite al loro agire che ne frena l'entusiasmo. "C'è un limite - ha sottolineato Di Martino - che come primo cittadino non posso accettare. Infatti, un Comune che

esce da una fase di commissariamento ha esigenze diverse da tutti gli altri e spesso si trova strozzato da cavilli burocratici, come il patto di stabilità e altri meccanismi che bloccano le risposte che si possono dare ai cittadini che hanno bisogno di lavoro. È difficile ammetterlo - ha concluso - ma, quando un amministratore, non è in grado di dare risposte alle aspettative dei cittadini è come rappresentare il fallimento dello Stato. Per questo è necessaria, per i comuni post-scioglimento, una legislazione ad hoc che, attraverso idonei finanziamenti e provvidenze, contribuisca e acceleri il percorso di rinascita".

Salvatore Federico

PIAZZA ARMERINA Allarme tra gli operatori turistici. Lo stop per accelerare l'installazione della copertura

Si prospetta la chiusura invernale della Villa Romana



Il periodo novembre-febbraio in ogni località turistica è considerato di bassa stagione. Ciò non vieta, naturalmente, il mantenimento di una attività, seppur di minor portata rispetto alla stagione estiva. Così anche nelle giornata

più grigie e uggiose capita spesso di incontrare qualche turista che chiede informazioni per raggiungere questo o quell'altro posto da visitare. Capita anche a Piazza Armerina, e la domanda che i cittadini piazzesi si sentono rivolgere è quasi sempre la stessa: "Scusi, per la Villa Romana?". E chi non è munito di mezzo proprio, si informa: "Come posso raggiungerla?". A questo punto, come spiegare che la Villa non è raggiungibile, se non che con mezzo proprio, durante il periodo di bassa

stagione, in alcun orario della giornata, perché il servizio di trasporto è sospeso? Un certo rammarico si legge negli occhi dello sfortunato visitatore.

Non è questa, però, l'unica questione che af-

fligge i gestori delle strutture recettive piazzesi e gli operatori commerciali che lavorano nei pressi della Villa. Ben più grave è infatti la notizia che probabilmente la Villa Romana chiuderà anche quest'anno, per alcuni mesi, affinché vengano portati avanti con maggiore facilità i lavori di restauro. La richiesta di chiusura è stata avanzata dall'arch. Guido Meli, progettista della "nuova Villa", il quale ritiene che, dovendo procedere allo smontaggio delle passerelle e dovendo avviare altre attività di cantiere, non potranno essere garantite le logiche di sicurezza per i turisti che visitano il sito, patrimonio dell'umanità dal 1996.

Già lo scorso novembre 2008 la Villa è stata chiusa per iniziare i lavori di restauro e di realizzazione di una nuova copertura; tali lavori dovevano essere consegnati nella scorsa primavera, ma i ritardi, imputabili o meno al maltempo, hanno fatto posticipare la data di consegna

continua in ultima...

GELA La Città del golfo inclusa tra i 22 comuni che beneficeranno di particolari fiscalità di vantaggio

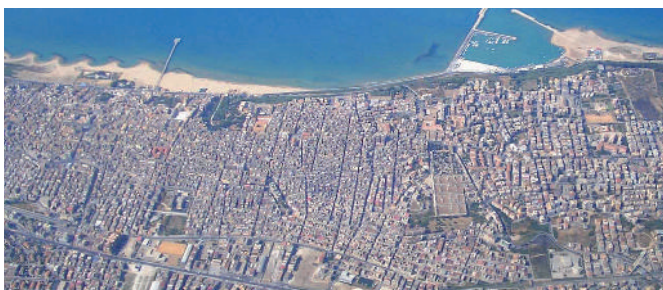
Parte la Zona Franca Urbana

Via libera alle prime 22 "Zone Franche Urbane" da parte del ministro dello Sviluppo economico. Mercoledì 28 ottobre Claudio Scajola, alla presenza del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi ha firmato i relativi contratti con i sindaci dei 22 comuni interessati. Lo rende noto il ministero ricordando che "l'iniziativa, che si inserisce nell'ambito del piano straordinario del Governo per il Sud, è volta a rilanciare quartieri caratterizzati da degrado socio-economico stimolando la nascita di piccole e microimprese attraverso esenzioni fiscali e previdenziali per vari anni, favorendo così la formazione di migliaia di posti di lavoro".

Le zone franche, selezionate sulla base di una serie di indicatori, sorgeranno a: Catania, Gela, Erice (Sicilia), Crotone, Rossano e Lamezia Terme (Calabria), Matera (Basilicata), Taranto, Lecce, Andria (Puglia), Napoli, Torre Annunziata e Mondragone (Campania),

Campobasso (Molise), Cagliari, Iglesias e Quartu Sant'Elena (Sardegna), Velletri e Sora (Lazio), Pescara (Abruzzo), Massa Carrara (Toscana), Ventimiglia (Liguria).

L'amministrazione comunale di Gela ha individuato la propria zona franca localizzandola tra le aree urbane e i quartieri caratterizzati da particolari svantaggi sotto il profilo sociale ed economico e da un marcato bisogno di strategie e interventi per lo sviluppo produttivo e occupazionale, con l'obiettivo di riqualificare le aree attraverso l'incentivazione, il rafforzamento, la regolarizzazione di attività imprenditoriali e attraverso la realizzazione di interventi socio-assistenziali volti a ridurre le condizioni di disagio della popolazione residente. Le zone franche urbane porteranno ad elementi di sviluppo offrendo fiscalità di vantaggio a beneficio di piccole e medie imprese, allo scopo di esprimere dinamicità alla zona, contrastando i



fenomeni di esclusione sociale e favorendo l'integrazione socio culturale. In un primo momento, qualche mese addietro, la Regione bocciò la proposta avanzata dal Comune. Gela dunque è stata inserita dal ministero delle attività produttive tra le 22 città scelte in tutta Italia e distribuite in ben 11 regioni insieme a Catania ed Erice dove saranno incentivati i processi di sviluppo di tutte le attività commerciali ricadenti nelle zone in oggetto che quindi godranno dal punto di vista contributivo di un credito d'imposta sulla nuova occupazione in cifra fissa, per il fisco ci sarà un esonero per 5 anni dalle imposte sul red-

dito d'impresa e dell'imposta sui fabbricati, molte le agevolazioni allo start up, mentre i Comuni potrebbero partecipare con l'abbattimento delle aliquote Ici, esenzione dell'Irap, delle imposte sui redditi, esonero dal versamento dei contributi previdenziali. Le Zone Franche Urbane (ZFU) lo ricordiamo sono aree infra-comunali di dimensione minima prestabilita dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese. L'iniziativa nasce dall'esperienza francese lanciata nel 1996 e oggi attiva in più di 100 quartieri.

Gianni Abela

GELA Una due giorni per chi ne soffre, per conoscere le proprie condizioni di salute

Diabete e celiachia nel mirino

È stata una vera gara di solidarietà quella messa in moto dall'Associazione ADE (Associazione diabetici Eschilo) per la Tutela del diabetico e l'Associazione ACE (Associazione celiaci Eschilo) che hanno organizzato un Campo scuola dedicato alle persone diabetiche e celiache, familiari e amici. Diabetologi, nutrizionisti, psicologi, medici di famiglia hanno partecipato volontariamente e senza scopo di lucro alla due giorni popolata da una cinquantina di pazienti di ogni età tutti uniti nella voglia di conoscere e gestire autonomamente le loro condizioni particolari di salute. Il tutto con la partecipazione di due ditte locali che hanno sponsorizzato l'iniziativa.

Il Campo scuola si è tenuto presso il villaggio turistico Sikanìa Resort nella località di Tenutella a Marina di Butera. Il Campo come da progetto è per il territorio strumento di formazione, informazione e socializzazione. Quest'anno l'obiettivo dell'attività formativa è far conoscere oltre alla terapia farmacologica, alcune tecniche da adottare (automonitoraggio della glicemia, attività fisica, calcolo dei carboidrati per la buona gestione del dia-

bete), mentre per il celiaco oltre alla attività fisica e la corretta alimentazione con prodotti specifici e la loro manipolazione. "Siamo i soci di un'associazione di volontariato chiamata A.C.E. - dice il presidente dell'ADE Giuseppe Curatolo.

La nostra associazione opera da circa 5 mesi per dare sostegno e supporto ai celiaci ed alle loro famiglie. In questo periodo sono state organizzate diverse attività che hanno coinvolto gli associati, ma anche strutture come la refezione scolastica ed alcuni ristoranti di Gela". Il campo scuola che si è svolto durante un week-end, è stato l'occasione, afferma Curatolo di "un'esperienza veramente piacevole e proficua, sia per noi celiaci, che per i diabetici, con i quali abbiamo organizzato l'evento. Durante le giornate di sabato e domenica ci sono stati momenti di colloquio con i medici, momenti di socializzazione e momenti dedicati all'attività fisica e ad un controllo clinico metabolico. Per poter portare avanti le suddette attività ci siamo avvalsi della collaborazione di alcuni medici, di un nutrizionista e di una psicologa, che si sono mostrati disponibili a dare il loro apporto e a rendere proficuo il campo scuola".

L'associazione fin dalla sua nascita si è avvalsa della collaborazione del reparto di celiachia dell'ospedale "Guzzardi" di Vittoria, "per quanto riguarda i medici - continua Curatolo - che ringraziamo tutti di cuore, vorremmo sottolineare la loro disponibilità e competenza. Ci sono stati sempre vicini e ci hanno aiutato con i loro preziosi consigli. Una volta tanto, piuttosto che lamentarci della mancanza di servizi dalle nostre parti, vorremmo fare un plauso al suddetto reparto, che è l'unico della Sicilia sud-orientale". In questo reparto si recano i celiaci e coloro che hanno il sospetto di esserlo. Qui vengono fatti tutti gli accertamenti necessari a diagnosticare la celiachia e i controlli periodici. Importanti sono anche i controlli che vengono effettuati, del tutto gratuitamente, ai familiari dei celiaci. Curatolo anche a nome di tutti i celiaci si dice "fiero di avere un reparto così efficiente in zona, anche perché altrimenti dovremmo recarci nelle città distanti da Gela per avere un'assistenza simile a quella descritta sopra".

Liliana Blanco

Malformazioni della mano, Gela in testa. Convegno a Roma con Cassaro

I riverberi del picco delle malformazioni registrate negli anni 93/94 si manifesta oggi: in quegli anni si registravano 42 bambini nati con difetti genetici su 1000, una percentuale macroscopica se si considera che la normalità si aggira sulla decina. Si trattava di malformazioni al metacarpo, piede torto e palatoschisi. Oggi questi ragazzi hanno 15 -16 anni e si rivolgono all'ortopedico per risolvere i loro problemi. Si è svolto a Roma il 47° congresso della "Società Italiana di Chirurgia della Mano". Incontro scientifico nazionale con la

presenza di chirurghi stranieri, sulla chirurgia della mano del bambino e con particolare attenzione alle malformazioni, per trovare le soluzioni terapeutiche più moderne al trattamento.

A questo convegno ha preso parte, il Primario dell'Unità operativa di ortopedia e traumatologia dell'ospedale Vittorio Emanuele di Gela, prof. Antonio Cassaro, che assieme ai suoi collaboratori ha presentato una statistica di malformazioni della mano evidenziate a Gela, dove le malformazioni della mano su-

perano la media, se ne conta uno ogni 1500. Le deformità sono state riscontrate su giovani ragazzi di età compresa tra i 15 e i 18 anni, nati negli anni '90 epoca in cui dai registri dell'ASMAG (Associazione siciliana malformazioni), risulta a Gela, a Priolo ed a Milazzo una percentuale più elevata di malformazioni rispetto ad altre zone della Sicilia. Gli ortopedici di Gela hanno concentrato l'attenzione sulle malformazioni dei metacarpi della mano, in particolare la brachimetarcarpia. È stato lo spunto per una soluzione terapeutica, crean-

do l'allungamento dei metacarpi più corti mediante l'utilizzo di "mini fissatori esterni", che permettono, dopo osteotomia, un allungamento graduale che raggiunge nei metacarpi 1,5 cm e nei metatarsi anche 2,5 cm, così da renderli uguali agli altri e far ritornare normale l'aspetto estetico della mano malformata. La tecnica è stata utilizzata per l'allungamento delle ossa dell'arto inferiore.

L. B.

IN GIRO NEL WEB: I SITI CATTOLICI

www.preghiereperlafamiglia.it

È un sito che raccoglie tantissime preghiere per la famiglia. Oggi più che mai si assiste alla facile disgregazione della famiglia la quale non è aiutata dalle istituzioni e dai messaggi mediatici. La famiglia, prima e piccola cellula della società, subisce molte volte l'attacco subdolo dei messaggi da parte dei mass-media che indicano a modello i facili costumi, i disordini morali e la naturalezza

ai facili divorzi e alla convivenza con altri partners com'è l'esempio d'uomini e donne dello spettacolo, del cinema o della moda. Questo sito, affidato al S. Cuore di Gesù, è in aiuto alle famiglie e in particolare a quelle che versano in qualche difficoltà o che hanno subito il dramma della divisione. La raccolta delle preghiere per la famiglia è selezionabile dalle apposite rubriche: Preghiere per la famiglia "Unita", per la famiglia in "Difficoltà", per la famiglia "Divisa". Tante le preghiere per i figli suddivise in sottorubriche quali: "Per ottenere un figlio" o "Nell'attesa di un figlio" o "Preghiera dei genitori" o "Per i giovani d'oggi"

ecc. Il sito accoglie anche preghiere nei casi di dolore, di sofferenza o di malattia. Molto utile è la rubrica dedicata alla "richiesta di preghiere" con la quale è offerta al visitatore la possibilità di chiedere un aiuto spirituale. Infine, il sito dà la possibilità di iscriversi al gruppo di preghiera "Uniti per la famiglia e i giovani" beneficiando ogni mese di Sante Messe.

a cura dei Giovani Insieme (www.movimentomariano.org)
e-mail: giovani.insieme@movimentomariano.org



+ FAMIGLIA

DI IVAN SCINARDO

LA FAMIGLIA VISTA DA UN LAICO

Occupandomi ormai da diverso tempo di questa rubrica che, personalmente considero un focus sulle tematiche che ruotano attorno alla famiglia, sto cominciando a riempire la mia libreria di casa di volumi a tema non solo da un punto di vista religioso ma laico. In questi giorni ho acquistato un volume scritto da Nando Dalla Chiesa, dal titolo "Album di famiglia", per i tipi di Einaudi. Trentacinque colloqui immaginari che attraversano oltre un secolo, con nonni, zii, sorelle, nipoti e genitori. Fatto il giusto riferimento come fonte di informazione vorrei riprendere alcuni passi dopo avere visto in tv l'intervista al neo segretario nazionale del partito democratico Pierluigi Bersani. Alla domanda come sarà il suo Pd? Bersani ha risposto: "un partito popolare che si rivolge ai lavoratori, alle piccole imprese, alle famiglie, alle nuove generazioni". Il neo leader ha puntato dritto alla famiglia e nonostante le critiche dei giorni scorsi sollevate dall'onorevole Binetti e le diverse prese di posizione, sembra che parlare di famiglia sia di moda. Non voglio aggiungere alcun altro commento. Ecco cosa scrive Dalla Chiesa: "per me la famiglia è un flusso infinito di affetti, di emozioni, di insegnamenti ricevuti e offerti. È passato e futuro, molto più che presente. È il luogo nel quale si compie il miracolo della parola. Dove si incomincia a conoscere la vita. E non da soli. Ma guidati, accompagnati dall'amore di altre persone, di più generazioni. E forse è questa la vera, più grande ragione che la rende fonte di una solidarietà indistruttibile, che solo quella tra compagni di scuola e di grandi battaglie ideali può provare a imitare. Per questo può essere rifugio nei momenti di difficoltà e di amarezza, ma anche la trincea dalla quale partire all'attacco per le grandi sfide della vita. È un grembo capace, in fondo, è la culla della prima forma di identità collettiva". Ecco un altro passaggio del libro quando si parla ai bambini: "Ai bambini di oggi auguro di potere vivere sentendosi addosso un amore grande, sconfinato, che proprio per questo non conceda loro i vizi che nascono dall'irresponsabilità degli adulti. Che ricevano attenzioni, parole, aiuti morali più che soldi. Che sentano pronunciare anche loro qualche "no", giusto per capire che ci sono momenti della vita in cui si è chiamati a rispettare principi indiscutibili. Auguro loro di vivere la dimensione del sogno e della magia e del mistero, perché l'infanzia così è più ricca e prepara meglio alle grandi scoperte della vita. Perché è la stessa ragione che ha bisogno della fantasia. Auguro loro di avere la possibilità di temprarsi, e di non avere genitori che li assistano come avvocati e sindacalisti in servizio permanente effettivo. Che imparino il rispetto, soprattutto nei confronti di chiunque. E che possano vivere in una casa dove si racconta il passato come una favola, dove si percepisce, sin da piccoli, di stare dentro una lunga storia".

info@scinaro.it

Settegiorni dagli Erei al Golfo

PROVINCIA DI ENNA Confartigianato, architetti e imprenditori chiedono ossigeno per le imprese

Approvare subito il Piano Casa

C'è un clima di provocazione sempre più pesante attorno al Presidente della Regione, Raffaele Lombardo, preso di mira soprattutto dopo l'approvazione di alcune riforme che stanno cambiando molti settori dell'isola. L'ultima "provocazione" è il disegno di legge riguardante il "Piano Casa" presentato da un gruppo di parlamentari regionali del Pdl, primo firmatario il capo gruppo all'Ars, l'on. Innocenzo Leontini, in contrapposizione a quello del presidente Lombardo. È uno stillicidio di rotture all'interno della maggioranza di centrodestra che riguardano settori fondamentali per la Sicilia. E l'ultimo è appunto il congelamento del disegno di legge sul Piano Casa che fa gridare allo scandalo in un momento di crisi economica così grave dove il 37,2 % di giovani sono disoccupati.

Il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri sul cosiddetto "Piano casa" è una serie di interventi legislativi, ai quali, però, le regioni dovrebbero procedere con proprie norme, che dovrebbero stimolare la ripresa edilizia abitativa, anche in funzione anticrisi. Un piano con prospettive importanti che in Sicilia, come si vocifera, stenta a decollare solo e soltanto per contrasti politici. Se n'è parlato alla Confartigianato di Enna in un incontro promosso dal presidente provinciale, Mario Signorello Cascio, al quale hanno partecipato il presidente dell'ordine degli architetti di Enna, Leonardo Russo, e imprenditori del comparto edile e impiantistico.

"Non riescono a mettersi mai d'accordo - ha detto il presidente Cascio - nonostante le priorità nella nostra Regione sono non una ma tantissime. Non si comprende perché mai ci siano due disegni di legge. Come al solito - ha sottolineato Cascio - scontiamo enormi e incomprensibili ritardi rispetto a diverse regioni del Nord.

Il Veneto ha già emanato le norme ed ha messo nelle condizioni molti comuni della sua regione a varare il loro Piano Casa per avviare gli interventi di riqualificazione dei propri immobili. Il Piano Casa per quanto riguarda in particolare la nostra provincia che sta vivendo un momento di grandissima crisi e difficoltà economica, sarebbe una enorme boccata di ossigeno. Il rilancio del settore edilizio significherebbe buttare anche le basi per riqualificare tutto l'intero comparto, rilanciando fondi energetiche alternative. Per questo chiediamo - ha continuato Cascio - con forza ai deputati del centrodestra, in particolare a quelli ennesi che si faccia chiarezza, che il governo regionale sia messo in condizione di accelerare l'approvazione delle norme sul Piano. La nostra provincia è quella che più di tutte ha bisogno di un rilancio dell'economia. Le nostre imprese sono in agonia totale e dare la possibilità di riqualificare i centri storici o di ampliare gli edifici significa farli sopravvivere e liberare risorse".

"Il Piano - ha osservato l'arch. Russo, che è uno dei componenti della consulta, che rappresenta i nove ordini provinciali degli architetti, degli ingegneri e dei geologi, della IV Commissione regionale - se viene approvato in tempi brevi e intelligentemente gestito nella parte relative alle deroghe alle norme urbanistiche, può fornire un impulso notevole all'edilizia, che se stimolata può rilanciare molti altri settori produttivi. Ecco perché abbiamo espresso un certo disagio lunedì scorso in commissione di fronte ad un ulteriore disegno di legge con 109 emendamenti, quando il primo che era già stato discusso e sul quale avevamo prodotto un documento finale si poteva ritenere chiuso. La nostra posizione sul Piano Casa è semplice, si tratta di un rilancio economico e

non un piano di riforma urbanistica".

"È una grande opportunità per iniettare soldi e lavoro, che cosa aspettano?" - dice l'imprenditrice edile ing. Melchiorra Di Mattia. È un piano che aiuterebbe un comparto che conta migliaia di imprese artigiane e di addetti fra edilizia e impiantistica. Quando si muove questo settore è tutta l'economia a respirare. Per questo invitiamo la Regione ad essere rapida".

Intanto, il governatore Lombardo trova d'accordo il Wwf al congelamento del disegno di legge sul Piano Casa. "Alla luce della tremenda alluvione - sostiene il Wwf - che ha colpito il territorio di Messina e degli allarmi più volte lanciati in questi anni, indichiamo tre importanti modifiche affinché l'attuale Piano Casa siciliano possa impedire ulteriori disastri: escludere esplicitamente l'applicazione degli interventi previsti nelle aree a rischio per il dissesto idrogeologico e nelle aree protette, porre un limite all'aumento della cubature, escludere gli interventi anche su immobili diversi da quelli residenziali, nel pieno rispetto di quanto stabilito nell'intesa dell'1 aprile 2009 tra Governo e Regioni". Infatti, nel cosiddetto Piano Casa che sarebbe dovuto andare in discussione all'Ars, secondo il Wwf, "si rischiava di dare il via ad un'altra colata di cemento, mettendo a rischio le persone e il territorio". "Se non verrà modificato sostanzialmente il Piano Casa siciliano - sottolinea ancora l'associazione ambientalista - si rischia di produrre uno sviluppo incontrollato dell'edificazione e il proliferare su tutto il territorio di costruzioni, legittimamente autorizzate (come è già avvenuto a Messina e in altre parti della Sicilia), in aree a rischio e di pregio".

Giacomo Lisacchi

Il Majorana di Gela promuove il Linux Day per il software libero

Continua l'azione di sensibilizzazione avviata lo scorso anno scolastico da parte dell'Istituto di Istruzione secondaria statale "Ettore Majorana" di Gela sull'uso del software libero, che ha permesso alla scuola di realizzare significativi risparmi nell'acquisto di postazioni informatiche, di realizzare un sito web e di produrre un software gratuito per gli studenti e per l'intera Nazione.

Sabato 24 Ottobre l'Istituto diretto dal prof. Vito Parisi ha organizzato la giornata nazionale del Linux Day 2009. Grazie all'adozione del software libero l'Istituto Majorana ha realizzato un'aula informatica, ed è passata da otto postazioni preventive con software commerciale a ben sedici postazioni a parità di spesa.

Enti istituzionali come l'amministrazione della Provincia Regionale di Bolzano, la Camera dei Deputati, il Ministero dell'Economia e delle Finanze e la Corte dei Conti e numerose altre realtà pubbliche, utilizzano server Linux con enorme risparmio di denaro pubblico. Il sito dell'Istituto Majorana è ormai diventato punto di riferimento nazionale per



quanti si avvicinano al software libero, offrendo gratuitamente manuali, video guide e software a quanti vogliono iniziare a usarlo. Soddisfatto per il successo del progetto del software libero "Ubuntu" creato dall'Istituto il responsabile informatico prof. Antonio Cantaro: "Ci adoperiamo per la diffusione del software libero a livello nazionale avendo un sito con più di ventiseimila visitatori al giorno, e quindi in qualche maniera utilizziamo una distribuzione Linux che è "Ubuntu". Abbiamo già creato tre versioni - continua il docente - che hanno avuto un grosso successo, con oltre centomila copie scaricate per ognuna di essa. L'Amministrazione di Gela e quella della provincia di Caltanissetta si sono impegnate ufficialmente a cominciare a pensare al software libero. Sarebbe una gran cosa per la nostra città - afferma Cantaro - pensiamo che il Comune di Gela potrebbe risparmiare ottocento mila euro l'anno e penso che di opere pubbliche, fognature, acquedotti se ne potrebbero realizzare di più".

Giuseppe Fiorelli

PIAZZA ARMERINA Iniziativa di Comune, artigiani e commercianti per valorizzare il centro storico

Nasce il centro commerciale naturale

Un centro commerciale naturale rappresenta un sistema di esercizi coordinati e integrati fra loro da una politica comune di sviluppo e di promozione del territorio, una rete commerciale fatta da attività collocate su una stessa area. In breve, è una parte del tessuto urbano dove spontaneamente e storicamente si sono addensate attività commerciali di vario genere. Allo scopo di valorizzare il centro storico e di organizzare e proporre un sistema locale di offerta commerciale, articolato ed integrato rivolto a residenti e turisti, mira la costituzione del Centro commerciale naturale che si chiamerà "Il Mosaico". La Giunta Comunale di Piazza Armerina,

con deliberazione dei giorni scorsi proposta dall'assessore Ribilotta, ha preso atto del protocollo di intenti, già siglato dalle rappresentanze sindacali di artigiani e commercianti e dall'Amministrazione, con il quale vengono fissati gli obiettivi ed i criteri per l'operatività del Centro commerciale naturale, individuando quale ambito territoriale il centro storico di Piazza Armerina, che in questo modo verrà valorizzato insieme a tutte le attività produttive e commerciali presenti. Uno studio di fattibilità sarà presentato all'Assessorato regionale competente con la richiesta di accreditamento contenente i diversi punti salienti: accrescere la qualità dell'offerta glo-

bale dell'area, con particolare attenzione nei confronti della clientela, costituendo una valida e piacevole alternativa ai moderni ma a volte asettici centri commerciali; riqualificare l'arredo urbano attraverso la sinergia tra intervento pubblico e privato; collegare tra di loro le diverse tipologie di operatori economici dell'area (settore commerciale, ristorazione, ricettività turistica, trasporti, agricoltura di qualità e artigianato tradizionale); ridurre i costi individualmente sostenuti per la comunicazione e la promozione dei propri prodotti; elaborare regolamenti per i vari settori produttivi coinvolti, al fine di fissare gli standard di qualità, nell'interesse delle

stesse imprese aderenti e dei consumatori; creare un infopoint per facilitare la diffusione delle iniziative legate al CCN, ecc.

Già individuate anche le vie coinvolte nell'iniziativa: Mazzini, Garibaldi, Marconi, Cavour, Piazza Duomo, Floresta, V. Emanuele, Piazza Garibaldi, Umberto, B. Camerata, discesa S. Stefano, E. Catalano, S. La Malfa, Roma. Mentre il Comune potrà concedere l'uso di locali comunali che ricadano nel perimetro territoriale del centro commerciale naturale per agevolare e promuovere le attività del Centro. Un nuovo modo di fare acquisti all'aria aperta rivalutano il centro storico cittadino rendendolo piacevole e at-



trattivo ai propri cittadini e ai turisti e rafforzando così anche funzione di luogo di scambio e di aggregazione di una città.

Angelo Franzone

PIAZZA ARMERINA Preparare la collettività può far evitare gravi incidenti

Simulazione di evacuazione in tre scuole

Lo scorso lunedì, 26 ottobre, si è svolta a Piazza Armerina una piccola esercitazione di protezione civile richiesta dal responsabile della sicurezza delle scuole dell'obbligo dell'Istituto comprensivo "Capuana" e delle scuole Trinità e Canali ad esso afferenti. L'esercitazione è stata coordinata dai tecnici comunali dell'ufficio di protezione civile con il supporto logistico delle due associazioni di volontariato piazzeri "Plutia Emergenza" e "Armerina Emergenza", intervenute con circa 15 unità.

L'esercitazione consisteva nella simulazione di un'evacuazione dell'edificio scolastico in caso di un evento negativo. Al triplice suono della campanella d'allarme, o della sirena, gli alunni, tenendosi per mano, accompagnati dai rispettivi insegnanti, hanno raggiunto gli spazi aperti preposti all'accoglienza dal piano di protezione civile comunale, dove le inse-

gnanti hanno controllato che tutti i bambini fossero presenti.

Compito dei volontari delle due associazioni è stato controllare che l'edificio scolastico fosse sgombro. In una delle scuole è anche stata simulata l'evacuazione di un bimbo ferito, applicando le tecniche del primo soccorso. Esercitazioni di questo tipo, che tutte le scuole sono invitate ad effettuare, servono per preparare la collettività in caso di incendio o calamità naturali. Afferma Roberto La Monica, responsabile di Armerina Emergenza: "Queste esercitazioni hanno molta importanza perché con la simulazione di un evento negativo si possono evidenziare le lacune che vanno colmate con le necessarie migliorie per far sì che non succeda nulla di grave".

Rosa Linda Romano

Si restaura la chiesa di S. Antonio a Niscemi



Un finanziamento di 250 mila euro è stato concesso dall'Assessorato regionale ai Beni Culturali per restaurare la settecentesca chiesa di S. Antonio a Niscemi. Saranno rifatti i prospetti dell'edificio, ripristinata

la cripta e sostituiti gli infissi esterni. Rossana Interlandi, direttore generale dell'Assessorato regionale all'Ambiente, che ha sollecitato il finanziamento, presente alla consegna dei lavori alla ditta appaltatrice Raimondo Salamone, con l'architetto Salvatore Parlagreco e il parroco Salvatore Pepi (nella foto), ha detto: "Ora bisogna pensare al restauro interno di S. Antonio e alla messa in sicurezza della chiesa di S. Giuseppe".

S. F.

ENNA Manifestazioni nel capoluogo e in tutta la Sicilia per la Prima Giornata nazionale AVO

Un bicchiere d'acqua e un microfono



Una grande festa della solidarietà quella che l'Avo (Associazione volontari ospedalieri) ha celebrato lo scorso sabato 24 ottobre per la Prima Giornata Nazionale, indetta dalla Federavo di Milano.

Una bella occasione per i volontari che hanno testimoniato il loro impegno accanto ai malati e a chi soffre, questa volta scendendo in piazza e facendo conoscere la loro attività all'interno di ospedali, case di riposo, RSA e hospice sulla base di apposite convenzioni stipulate con le Aziende interessate. Il servizio svolto dai volontari in tutto il territorio nazionale - oltre 3.500.000 ore annue - risponde ai requisiti di una forte motivazione personale, una adeguata preparazione, una presenza non occasionale ma organizzata e l'assoluta gratuità delle prestazioni nel pieno rispetto del ruolo e delle com-

petenze degli Operatori sanitari. In Sicilia l'Avo è presente ad Avola, Caltanissetta, Castelvetro, Comiso, Enna, Mazara del Vallo, Noto, Ragusa, Scicli, Siracusa, Villorosa e Vittoria. L'attività dei volontari è volta a tutti gli ammalati, a tutte le persone in condizione di fragilità fisica, morale, psicologica dovuta alla malattia, al ricovero, all'anzianità. Non si occupa di una specifica patologia, solo di anziani o di bambini, o di malati psichiatrici: i volontari AVO vengono preparati per accostarsi a qualunque ricoverato in condizione di necessità. La formazione di base e permanente, aiuta ad affrontare le differenti situazioni che si presentano.

La Giornata ha avuto lo scopo di dare visibilità e far conoscere l'Associazione; promuovere e accogliere nuove adesioni, attivare più sistematiche ed efficaci collaborazioni con le Istituzioni e gli altri Volontariati, rafforzare il senso d'appartenenza e rendere più consapevoli i volontari della vastità e dell'importanza del loro volontariato. Un bicchiere d'acqua e un microfono. Sono state queste due immagini scelte a raccontare la grande storia dell'Avo che, da oltre 30 anni, attraverso semplici gesti, come porgere un bicchiere d'acqua, sta a fianco di chi soffre ed è ammalato. "Ha voluto essere es-

senzialmente un evento di festa per i soci volontari e per tutta la città - così Enzo Guarasci, presidente dell'AVO Regione Sicilia, che ha sede ad Enna - proponendo il nostro modello di volontariato, questa volta fuori dalle corsie d'ospedale, vogliamo restituire a tutti messaggi positivi e di impegno verso gli altri. Una vera celebrazione della solidarietà, del volontariato e della partecipazione attiva".

Ad Enna, la Prima Giornata Avo è stata organizzata con l'accompagnamento del Csve (Centro servizi per il volontariato etneo) e con il patrocinio del Comune. Oltre 600 le presenze registrate, tra gli stand allestiti in ospedale e alla casa di riposo "Principe di Piemonte" e presso la Galleria civica, dove si è svolta la manifestazione ufficiale. Alle 11 si è svolto l'incontro con gli alunni delle scuole elementari "Paolo Arisio", "Neglia" e delle medie "Garibaldi" e "Savarese". Sono intervenuti il questore Salvatore Patané e il vice prefetto Enzo Floridia che hanno sottolineato il valore sociale di un impegno di volontariato gratuito e spontaneo. "È stato un momento dedicato soprattutto alle nuove generazioni - ha dichiarato Enzo Napoli, presidente dell'AVO Enna - che cerchiamo sempre di sensibilizzare e avvicinare alla cultura del volontariato".

A margine della manifestazione è stato presentato il XXI Corso di formazione per volontari Avo. Sul tema "Avo: sorgente di solidarietà", avrà inizio il prossimo 5 novembre.

Silvano.pintus@virgilio.it

GIOVANI Convegno nazionale di chiusura e verifica sulla pastorale giovanile della Chiesa italiana

Agorà dei giovani, bilancio di tre anni

Il Servizio nazionale per la pastorale giovanile, ha organizzato nei giorni 22-24 ottobre un convegno di chiusura e di verifica del triennio "Agorà dei giovani Italiani", promosso dalla CEI. Il tema "È venuto per servire e non per essere servito" richiama il servizio che la pastorale giovanile diocesana coordina nella Chiesa locale. In effetti il lavoro svolto in questi anni nella nostra Chiesa diocesana, ha accresciuto la consapevolezza che i giovani sono un bene e una risorsa del presente, un vero "patrimonio" della comunità cristiana che costituisce una priorità nelle scelte pastorali. In questi anni

infatti è stata creata l'intesa con il mondo dell'associazionismo e del volontariato laico e cattolico, grazie alla partecipazione ai meeting diocesani elaborando insieme proposte che sono state tradotte in progetto. Da questo lavoro di base e di concertazione abbiamo costituito le consulte cittadine, che in alcune città hanno favorito l'esperienza di comunione tra le realtà ecclesiali e la possibilità di realizzare eventi cittadini. La nascita dello sportello Meter per la promozione dell'infanzia, i raduni cittadini dei gest - ad eccezione di Gela, che già da tempo aveva creato questa iniziativa - e la nascita

di figure locali di sacerdoti nominati dal vescovo per l'attenzione al mondo giovanile; infine il corso di formazione per gli animatori tenutosi a Pietraperzia per la collaborazione fattiva della "Comunità Frontiera" e il primo convegno diocesano tenutosi a Gela, sono il segno concreto che la Pastorale Giovanile diocesana ha posto come 'seme' nella terra buona della nostra Chiesa locale. Il monito del nostro vescovo mons Pennisi, a declinare la fede nella ordinarietà del quotidiano, attratti unicammente dalla bellezza di Cristo, ha orientato nella prassi e nella riflessione l'idea di una pastorale giovanile ri-

spondente alle esigenze delle nuove generazioni e non eternea, distratta e disincantata. Il futuro è certamente carico di sfide e richiede inevitabilmente la presenza di testimoni 'appassionati' che rendano credibile il messaggio sempre nuovo del vangelo, con parole esigenti capaci di generare senso. Pertanto ritengo necessaria la scelta di valorizzare la dimensione associativa e parrocchiale, perché attraverso questa dimensione reale, carica di relazioni effettive e affettive, i nostri ragazzi possono realmente maturare come cristiani autentici.

don Giuseppe Fausciana

Mons. Pennisi in Bosnia per inaugurare tre centri sociali

Continua l'opera dell'Associazione "Luciano Lama" di Enna per la cooperazione e lo sviluppo delle popolazioni della Bosnia Erzegovina. Dal 1995 infatti, è stato possibile aiutare le popolazioni di Mostar e Visegrad attraverso la costruzione di forni, mulini, caseifici e un centro infanzia multi-etnico. Dal 4 al 6 novembre saranno inaugurati tre nuovi centri sociali. Ad essere interessate saranno le città di Srebrenica, Zenica e Sarajevo. I tre centri sociali, nati da un progetto dell'Associazione, sono stati realizzati grazie all'impegno finanziario dell'ufficio di "Cooperazione decentralizzata allo sviluppo ed alla solidarietà internazionale" della Regione Siciliana. Il primo centro ad essere inaugurato mercoledì 4 novembre sarà quello per giovani in difficoltà di Srebrenica "Più uguali più felici". In questo centro saranno attivi 2 laboratori di ceramica ed informatica. Giovedì 5 novembre a Zenica, sarà inaugurato il centro per bambini vittime di violenze e abusi "La Speranza". In questo centro si lavorerà innanzitutto per il recupero sociale - psicologico e fisico

degli stessi bambini. Infine venerdì 6 novembre sarà inaugurata alla periferia di Sarajevo il centro sociale per donne vedove "Le donne di Ilijas" con due laboratori di sartoria e informatica. Diverse le personalità che interverranno per l'inaugurazione di questi nuovi centri tra le quali l'ambasciatore d'Italia in Bosnia Erzegovina De Cadorna, il vescovo mons. Pennisi, il dott. La Mantia in rappresentanza della Regione Siciliana, i presidenti della provincia di Enna e Ragusa Monaco e Antoci, e naturalmente le autorità bosniache rappresentative delle religioni cattolica, ortodossa, musulmana ed ebraica, i sindacati della Federazione e della Repubblica e le autorità della Bosnia.

Intanto l'Associazione "Luciano Lama" continua a lavorare per preparare la 34ª Accoglienza di bambini Bosniaci per il prossimo Natale. Saranno circa 350 bambini che saranno accolti da altrettante famiglie siciliane dal 19 dicembre al 17 gennaio.

Car melo Cosenza

Tra le righe

don Giuseppe Fausciana



La nostra società e il bisogno di coesione nazionale!

In classe durante l'ora di religione cattolica, dando spazio alla lettura del quotidiano (don Lorenzo Milani docet!) abbiamo letto alcuni commenti circa l'insegnamento della proposta dell'ora di religione islamica nelle scuole. A ragion veduta, i nostri alunni - capaci di senso critico più di quanto possiamo immaginare - hanno osservato e fatto osservare che l'integrazione degli immigrati, pur sempre fratelli nostri, non può essere risolta con l'introduzione dell'ora confessionale, e che invece necessita di vere politiche comunitarie atte a favorire il processo di inculturazione evitando ogni forma di ghettizzazione. Risulta evidente la contraddizione con certe tesi avallate circa un mese fa secondo cui l'insegnamento della religione cattolica risultava discriminante e invadente. Potrei dire allora che la religione cattolica a scuola è un buon inizio, se vogliamo parlare di coesione nazionale, che garantisce non tanto la confessione cristiana, quanto invece l'elemento culturale che fonda la nostra identità. Osservando la nostra società nei suoi molteplici aspetti, e in particolare dalla prospettiva della parrocchia, nelle sue espressioni di impegno civile, "visitandola" nei luoghi dell'educazione (scuola e oratori) ne ricavo sempre più l'immagine di una grande realtà dinamica fatta di tante isole, spesso non comunicanti tra di loro. Sono numerose le questioni che non devono sfuggire all'attenzione dell'intera comunità cristiana e civile: le periferie, che spesso non corrispondono alle zone distanti dal centro; le istituzioni percepite come lontane dai cittadini; il conflitto generazionale che segnala la spaccatura tra mondo giovanile e mondo adulto; i "nuovi venuti" non in piena comunicazione con chi è cittadino italiano; la disattenzione di chi ha un lavoro sicuro e ben remunerato nei confronti di chi è precario o disoccupato; l'indifferenza di chi ha una casa da abitare con la propria famiglia rispetto a chi non riesce ad ottenerla; l'insensibilità di chi è sano nei riguardi di chi vive il dramma della malattia. Tutti sono chiamati ad abitare un territorio, a sentirlo proprio, a prendersene cura, ad appartenervi e non semplicemente ad attraversarlo o usarlo a proprio piacimento, quasi fosse ritenuto non bene e non una occasione di sempre nuova comunanza e condivisione. Nel dialogo e nell'incontro la nostra società mostrerà il suo volto più vero, più amabile, più autentico. Questa è una società - la nostra - che ha bisogno di ritornare a pensarsi come nazione arricchita - e non minacciata - dalle appartenenze diversificate, dalle particolarità e singolarità. Urge uno sforzo che ben si può riepilogare nella categoria del dialogo. Il contributo che oggi è richiesto alle nuove generazioni ha una forza profetica non indifferente. Aiutare la nostra società a concepire davvero il territorio non come possesso, ma come bene strumentale all'incontro con gli altri.

in diocesi

Nomine & incontri

In data 22 ottobre il vescovo ha confermato nel ministero di parroco don Antonino Russo e don Pasquale Mallia rispettivamente nelle parrocchie S. Maria della Neve - chiesa Madre di Mazzarino e S. Maria dell'Itria - chiesa Madre di Niscemi. La nomina ne stabilisce la durata a tempo indeterminato.

Sabato prossimo, 7 novembre alle ore 10 presso la curia di Piazza Armerina avrà luogo l'incontro ordinario del Consiglio diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consultori.

dagli Erei
Settegiorni
Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura
 al Golfo

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
 Via La Bella, 3 ~ Piazza Armerina
 Tel. fax. 0935.680331 ~ email: settegiorni@diocesiarmerina.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
 Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 30,00 Conto corrente postale n. 79932067 intestato a: Settegiorni dagli Erei al Golfo
 via La Bella, 3 ~ 94015 Piazza Armerina

Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
 Partita IVA 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso il 28 ottobre 2009 alle ore 16.30

Periodico associato

STAMPA
Lussografica
 Tipografia Edizioni
 via Alaimo 36/46
 Caltanissetta
 tel. 0934.25965

Settegiorni lo trovi ogni sabato anche in edicola

- Aidone Cartolibreria Strano, piazza Cordova 9
- Barrafranca Cartolibreria Russo, via G. Cannada

Piazza Armerina

- Cartolibreria Chiaramonte, via Machiavelli 27
- Cartolibreria Armana, via R. Roccella, 45

- Pietraperzia Cartolibreria Di Prima, via Marconi

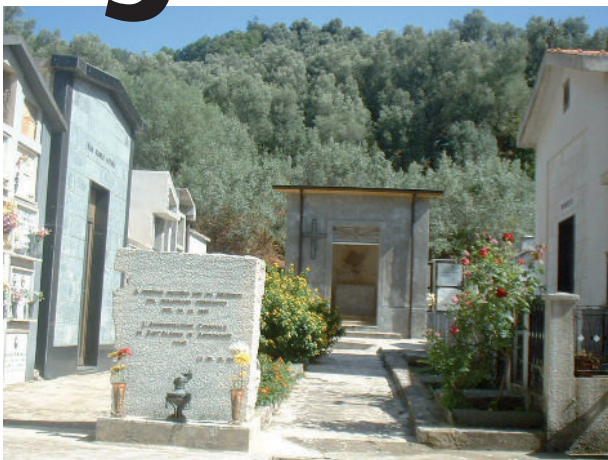
Enna

- Cartolibreria Di Bilio, via IV Novembre 52
- Cartolibreria Monaco Francesco, viale Diaz 66
- Cartolibreria Non Solo Edicola di Cancaro, Via Roma

Settegiorni dagli Erei al Golfo

2 NOVEMBRE Cosa significa nella cultura di oggi la visita ai cimiteri? La riflessione di una carmelitana

Il giorno dei morti, l'armonia silente



Una delle visite d'obbligo quando si viaggia in un paese straniero è il cimitero, monumentale o moderno che sia. Personaggi illustri e persone comuni, ignote, scompaiono alla vista e rimangono sotto terra. Quanto emerge, troppo spesso, è ancora una volta la pompa con cui si vuole ricordare chi non c'è più, con monumenti, statue, decorazioni. Sembra l'ultimo dono possibile per chi ci è stato vicino ed ora è irrimediabilmente lontano, irraggiungibile.

Sulle tombe ebraiche si notano i sassi, depositi da chi viene in vista, arcaico costume del popolo del deserto che, migrando e abbandonando il tumulo del defunto, vi poneva un sasso per farlo riconoscere e per impedire lo scempio delle belve feroci. E, sasso dopo

sasso, il cumulo si ergeva.

Fiori, lumini, fotografie, sono segni e richiami. Una sorta di pedaggio culturale che rende riconoscibile un luogo e lo identifica, che suscita nel nostro immaginario ricordi, rimpianti, note dolenti. Alcuni fra di noi però hanno optato per scelte diverse. La poetessa Antonia Pozzi aveva chiaramente espresso il suo desiderio di non essere consegnata al grembo della terra al Monumentale di Milano, come la sua condizione sociale avrebbe previsto. Dopo il doloroso gesto volontario di abbandono della vita, almeno questa sua volontà fu ri-

spettata. Ora chi salga in Valsassina, al di là delle Grigne, e si avvicini a Pasturo (proprio il borgo dell'Agnese dei Promessi Sposi), sa che a occidente, appena discosto, dal grumo delle case, si apre un piccolo cimitero e qui Antonia rimane, sta, sotto un grande masso fatto scendere a valle dalla quota, con fiori e cespugli semplici di montagna, dominato da una grande statua bronzea di un Cristo, che sembra accogliere e dilatarsi. Antonia è là, ma come comunicare con lei? Indubbiamente rimane la sua opera poetica e letteraria. Non può esserci però un'altra strada, un'altra modalità? Quella che Antonia ha cercato gridando per tutta la vita?

L'immobilità, la stasi, che caratterizza il giardino cimiteriale incute in tutti uno stato

d'animo diverso che, magari, ci si scrolla di dosso una volta guadagnato il cancello d'uscita. Il tarlo interrogativo però lavora e, per vie segrete e cunicoli invisibili, scrive una trama che costringe a risponderci. Finiremo proprio così? Rigidi, immobili, senza vita? Anche il tanto conclamato riposo, a lungo andare, non risulterà piuttosto noioso e fastidioso?

Gustav Mahler, che di dolori e sofferenze nella vita ne aveva passate tante da intendersene, nella sua opera musicale ci ha lasciato un affresco del Paradiso che funge da ponte dalla bruna terra a... dove? Con chi? L'innocenza primigenia esplode, l'incanto travolge, la vita dei beati ammalia: ballano, cantano, saltellano. San Pietro guarda, il buon vino non costa un quattrino, gli angeli cuociono il pane... e poi asparagi, pere, mele, uva buona... Santa Marta sarà la cuoca... ogni cosa si desta alla gioia. Tutto è toccante, poetico. Forse consente di superare l'angoscia che attanaglia quando si tocca con mano che i nostri, quelli che abbiamo amato, non ci sono più. Quale però il grido sotteso alla vita di Antonia Pozzi, quale il dramma di Mahler? Il nostro, quello di ogni giorno che ci vede avvicinare ad una meta che non possiamo eludere e segna la sconfitta per lo spirito e l'intelligenza della persona umana. Una giovane ragazza francese l'aveva intuito e sofferto ma aveva anche letteralmente buttato all'aria la dotta teologia dei grandi del suo tempo, consegnandoci una testimonianza vissuta: Teresa di Gesù Bambino aveva assaporato l'Infinito, aveva sperimentato dentro di sé il volto di Dio e si era

interrogata. La risposta fu la sua stessa vita.

Ogni desiderio umano si colma soltanto nel Padre, ricco di misericordia, che ci attende. Allora il riposo eterno non significa il sonno demenziale di chi si astraie da tutto per sfuggire a se stesso, perché lo scacco ormai è evidente e implacabile, ma l'armonia silente che guarda alla storia, alle vicende che ci scuotono ogni giorno, con lo sguardo di chi ha messo la sua mano in quella del Padre e vive il proprio percorso, per tutto il tempo che gli sarà dato, in una donazione che è restituzione gioiosa.

Una volta giunta alla meta, al volto di Dio, Teresa non si esime dalla fatica, dal lavoro, ma lo svolge tutto nella direzione più sicura, interviene costantemente nella storia, passa il suo Cielo, come aveva detto, a far del bene sulla terra. Allora i piaceri di Mahler e il grido di Antonia, possono rimanere e fare da cornice, perché la bruna terra che ricopre i nostri cari non significa desolazione e cenere, ma gioia piena e vita. Il nesso, indubbiamente di fede, fra tutti coloro che non vediamo più ma che sono i viventi, mentre noi siamo solo i vivi, diventa un anello rovente di amore che ci insegue e ci marchia perché viviamo trasformando questa nostra storia in un grande gesto di amore, qui, non in Paradiso. Qui, la storia infatti è storia nostra. Perché se la tomba è tramonto di vita, grida anche quell'alba che non conoscerà fine.

Cristiana Dobner

ANTROPOLOGIA Uno psicoterapeuta americano individua nella famiglia il luogo per uscire dall'angoscia esistenziale

"L'uomo come essere familiare, secondo Murray Bowen"

In preparazione al prossimo convegno diocesano di novembre, mi sembra utile presentare brevemente un fondamentale lavoro di uno psicoterapeuta americano, Murray Bowen, che studiò (nel suo libro Family Therapy in Clinical Practice, Northvale 1994) la persona umana come "essere familiare". Questo significava per lo studioso che l'essere umano è per propria sua costituzione "un essere relazionale e non un'isola" e questo lo si scopre proprio nella famiglia "unico vero luogo di crescita relazionale". La novità che lo studioso ha apportato nella riflessione americana e anche europea è che "l'unico luogo per uscire fuori dall'angoscia esistenziale e dalle difficoltà della

vita resta la famiglia".

Se questa definizione sembra per noi scontata, non lo inizia ad essere per la iniziale e perniciosa filosofia del gender, che vede la famiglia eterosessuale, come un frutto derivante da una impostazione culturale e non come luogo naturale di crescita umana ed affettiva. Secondo lo studioso americano, le relazioni che nascono nella famiglia sono per l'individuo normanti e fondamentali, poiché formano lo strato primitivo della psicologia del soggetto; in base a questa impostazione, il discorso sulla relazione ci porta necessariamente ad una riflessione sulla famiglia e sulla comunità che dovrebbe riproporre, anche se in modo diverso, le stesse opportuni-

tà relazionali. Secondo Bowen, la famiglia è un'unità emozionale, in modo che "i membri della famiglia sono così profondamente influenzati dalle azioni e dai pensieri degli altri membri che, molto spesso, sembra quasi che queste persone vivano in un'unica pelle emotiva". Lo studioso elabora anche una proposta di "terapia familiare" per cercare di far gestire ad ogni individuo due contraddittori e innati bisogni: quello di individualità e quello di comunitarietà. Ora, dal punto di vista psicologico, una relazione è equilibrata e matura, solo se c'è giusta misura tra questi due eccessi; il rischio altrimenti è quello di restare o in un narcisismo vuoto o in un delirio di onnipotenza contropro-

ducente.

Il metodo che inaugura Bowen è usato in molti consultori familiari americani di inclinazione cristiana e secondo il parere di molti studiosi, aiuta molte famiglie e molti individui a rientrare in sé e cercare nella famiglia, il luogo favorevole dell'ascolto profondo. Lo studio dello psicoterapeuta, pur rappresentando molti limiti di fondazione e di attuazione, ci dà un'utilissima intuizione, quella cioè



di far partire la riflessione non da un "individuo isolato", ma da un "individuo familiare" che nasce, cresce e può guarire le sue ferite, solo nella relazione comunitaria. L'attuale situazione di disagio della famiglia, deve essere considerata

come una sfida per la società intera e non solamente come un interesse vetusto della Chiesa.

Don Luca Crapanzano



Lampada per i miei passi
è la tua Parola...

8 NOVEMBRE 2009

1Re 17,10-16

Eb 9,24-28

Mc 12,38-44

Molto lascia chi non trattiene niente per sé; molto lascia chi abbandona completamente tutto quel che possiede. Nessuno dica quindi, allorché vede che altri hanno lasciato tutto: imiterei volentieri questi spregiatori del mondo, però non ho nulla da lasciare. Infatti, fratelli, anche voi rinunciate a molto, se rinunciate ai desideri terreni. Lasciando il poco che possedete, è quanto basta per far

bicchiere d'acqua fresca» (Gregorio Magno, Omelie sul vangelo).

Il brano del vangelo di questa domenica è inserito nella sezione delle controversie di Gesù a Gerusalemme. Gesù stigmatizza l'atteggiamento pieno di ipocrisia degli scribi i quali, piuttosto che cercare la volontà di Dio, ricercano ostentatamente il consenso e il riconoscimento degli uomini che li fanno sentire importanti anche davanti a Dio: essi infatti «amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti» (Mc 12,38-39). Gesù esercita un giudizio («osserva con il suo sguardo») su questa situazione che non rivela l'amore per Dio che Gesù aveva in-

COMMENTO ALLA LITURGIA DOMENICALE XXXII domenica del tempo ordinario - B

a cura di don Angelo Passaro

dicato come il primo e il più importante tra i comandamenti; si tratta infatti di atteggiamenti falsamente religiosi che si servono di Dio per la propria autoaffermazione sociale e personale.

In contrapposizione a questi atteggiamenti abitati dall'inganno, Gesù - solennemente - chiama i suoi discepoli e svela loro il significato del gesto compiuto da una vedova che getta nel tesoro del tempio «due spiccioli, cioè un quattrino» (12,42). Nel quasi niente che la vedova povera getta nel tesoro c'è tutto (avrebbe potuto tenere per sé uno spicciolo!) quanto essa possedeva, in questo modo adempie alla condizione essenziale per entrare nel Regno di Dio: spogliarsi di quanto si possiede per avere accesso al tempio che è Gesù (cf. seconda lettura). Nel rapporto con il Signore non si tratta di mettere in gioco il superfluo, perché la relazione con lui è una relazione esclusiva, totalizzante, che non ammette compromessi, che richiede di affidarsi a lui, non di servirsi di lui per affermare se stessi. Perciò il gesto della vedova povera è quello gradito al Signore, perché il Dio della fede cristiana è il Dio dei poveri, degli ultimi, di quanti si affidano con fiducia a lui e da lui traggono forza e speranza; non è il Dio di chi cerca il potere dei potenti e si contorce nella soddisfazione del proprio orgoglio. Nella prima lettura Elia fa

l'esperienza di come il Dio di Israele manifesti la sua potenza e il suo amore per i poveri anche in terra straniera, a loro non fa mancare il pane, la sua provvidenza. La vedova di Zarepta e la vedova nel tempio, sono figure senza nome, sono per i discepoli coloro che rappresentano nella loro persona e nei piccoli gesti che compiono l'amore di Dio e l'amore per lui. Gesù invita i suoi discepoli a porre attenzione a un gesto solo apparentemente insignificante, che manifesta però una relazione vera, radicale, con il Signore. Il vangelo si apprende da coloro con i quali nessuno vorrebbe identificarsi, da coloro che sono posti ai margini del consesso umano, dai poveri. Si apprende dai piccoli gesti ritenuti ingiustamente privi di significato. Nella consapevolezza della propria povertà c'è la possibilità di gettarsi completamente nelle mani di Dio padre che accoglie e custodisce. La povertà è il grido che chiede a Dio di rivelarsi nella sua paternità di fronte al mondo che invece nel povero vede il silenzio e il disinteresse di Dio.

Nel dono della povera vedova c'è anche l'immagine del «sacrificio del Padre... anch'egli getta tutto ciò che ha, la persona più cara non solo, anche quella più necessaria, nel tesoro: "Dio tanto ha amato il mondo da dare il suo unico Figlio" (Hans Urs von Balthasar, Luce della Parola, 248).

Nostra intervista esclusiva all'on. Maurizio Sacconi, Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali

Il Libro Bianco del nuovo welfare



perché muove dal valore della persona messa in relazione e quindi riconosce il ruolo delle proiezioni relazionali a partire dalla famiglia".

Possiamo sintetizzare il Libro Bianco secondo alcune parole chiave.

Innanzitutto la persona e la famiglia.

"La persona e le sue proiezioni relazionali, prima della quali è la famiglia, costituiscono un sistema di valori, la verità laica alla quale la nostra comunità fa riferimento e il grembo entro cui si devono realizzare le politiche in modo particolare quelle rivolte al benessere della persona, che il Libro Bianco definisce "la vita buona", realizzabile solo in una società attiva, cioè nella società inclusiva che offre a tutti l'opportunità per essere responsabilmente utili a sé e agli altri".

Un modello di Welfare che colloca al centro la persona, riconosce il valore della vita?

"Certamente. Non ci può essere sviluppo sociale ed economico in una società scettica circa il valore della vita. Solo in una società che sa essere accogliente verso la nuova vita, che sa organizzare amore intorno alle persone che si trovano in condizione di disabilità e ancor più di grave disabilità, che ha la capacità di aiutare soprattutto coloro che si trovano in difficoltà e di far valere il principio che ogni vita e ogni momento della vita vale la pena di

essere vissuto, ci sarà la possibilità di generare sviluppo economico, sociale e umano".

Sono valori cristiani, ma sono anche valori costituzionali?

"Sono valori che devono essere riconosciuti da credenti e non credenti. Sono certo cristiani. Ma anche chi non riconosce il valore sacrale della vita, può ben comprendere come una società nella quale le persone non sono proiettate verso l'altro e non sanno riconoscere il valore della vita, è una società incapace di generare vitalità economica e sociale. Senza questi valori le società occidentali, in crisi demografica, fatteranno ad affrontare le nuove sfide legate ai grandi cambiamenti in corso nel pianeta".

Un'altra parola chiave del Libro Bianco è la sussidiarietà. Di che si tratta?

"Alla comunità deve essere riconosciuta la capacità di esprimere forme, soprattutto non profittevoli, tali da corrispondere ai bisogni delle persone, come complemento importante e necessario delle funzioni pubbliche. Forme che molto spesso garantiscono un'efficienza e un'efficacia maggiore per quel contenuto umano relazionale che sanno esprimere".

Troviamo anche la parola "dono". È una provocazione?

"Il dono è il contenuto dell'ultimo capitolo del Libro Bianco. Mi dispiace che ci sia stata un'organizzazione che abbia detto che qui il Libro Bianco denuncia il limite di un'impostazione passatista e superata. Io sono convinto che il dono costituisce una delle caratteristiche fondamentali della nostra società. L'esperienza della carità e del dono ha plasmato e costituisce uno straordinario elemento di for-

za della nostra comunità anche di fronte alle nuove sfide che dovrà affrontare.

Colgo l'occasione per dire che abbiamo deciso in Consiglio dei ministri di celebrare il 150° anniversario dell'unità d'Italia dedicando due dei momenti fondamentali proprio alla famiglia e al dono, a ciò che hanno rappresentato nella storia unitaria del Paese. È importante celebrare l'unità cercando ciò che rafforza la coesione nazionale. Se la storia è divisiva, sono unificanti i valori del senso comune del popolo, nei quali ritroviamo la famiglia e il dono appunto".

Come vengono garantiti salute e lavoro nel nuovo modello sociale?

"Per entrambi questi obiettivi è importante realizzare quella presa in carico della persona che si realizza tecnicamente mediante il cosiddetto fascicolo elettronico personale, relativo sia allo stato di salute che all'attività della persona. In questo modo ciascuno dispone di uno strumento con il quale partecipare attivamente al proprio stato di salute e alla propria occupabilità e mettere le funzioni pubbliche o di pubblico interesse nella condizione di offrire le adeguate opportunità.

È importante che intorno alla persona si snodino servizi appropriati per prevenire innanzitutto un suo bisogno di salute, per incoraggiare stili di vita appropriati, per offrire ai diversi gradi di bisogno le risposte adeguate dal concepimento fino alla morte naturale. E analogamente è importante che il fascicolo elettronico personale, riferito all'attività della persona, registri i movimenti dell'educazione di base, della transizione dalla scuola al lavoro, del lavoro stesso; registri anche tutti i sostegni di cui si può beneficiare

nelle ulteriori fasi della vita, nella transizione al matrimonio, alla natalità, alla pensione, a un altro posto di lavoro, magari passando attraverso la disoccupazione".

Signor ministro, questo Libro Bianco troverà realizzazione in riforme e leggi dello Stato?

"Già molti atti si sono posti in coerenza con esso. Nei giorni scorsi abbiamo sottoscritto il patto per la salute tra Stato e regioni. E questo patto è assolutamente coerente con il disegno del servizio socio sanitario che il Libro Bianco contiene e che impegna soprattutto le regioni inefficienti del centro-sud a riorganizzarsi non solo per azzerare ingiustificati disavanzi strutturali, ma anche in funzione dell'erogazione di quei servizi socio-assistenziali che le regioni più efficienti sanno offrire a costi inferiori. È nel solco del Libro Bianco anche il piano d'azione realizzato con la collega Gelmini per l'occupabilità dei giovani, fondato sull'integrazione tra apprendimento e lavoro. È il piano che stiamo predisponendo con la collega Carfagna per l'occupazione femminile".

Lei ha scelto i nostri giornali diocesani per diffondere il Libro Bianco, perché?

"Credenti e non credenti trovano nei giornali diocesani i valori della nostra comunità di cui siete un'espressione importante. E il Libro Bianco vuole proprio sollecitare il migliore spirito comunitario, valorizzare il ruolo della famiglia, parlare ai giovani perché sappiano affrontare responsabilmente le fondamentali scelte della vita. Voi entrate in tutte le case e siete un eminente organo di informazione e formazione della famiglia".

Giorgio Zucchelli

Una "Sfida" vincente per accogliere le disabilità anche a Gela

Si è svolto sabato 24 ottobre a Gela il congresso Provinciale di SFIDA (Sindacato famiglie diverse abilità) per eleggere il nuovo direttivo. La giovane Associazione nasce circa tre anni fa da rappresentanti di cinque Regioni d'Italia con l'esigenza di un Sindacato dei disabili e delle loro famiglie. Inizialmente accolto da Puglia, Lombardia, Abruzzo, Veneto e Sardegna, il sindacato si diffonde in diverse Regioni d'Italia approdando in Sicilia e anche a Gela. Nella città del Golfo "Sfida" arriva circa un anno e mezzo fa, per iniziativa di Natale Saluci il quale dichiara che l'Associazione "si propone come un sindacato nuovo che mette insieme famiglie con e senza

disabilità. Vuole affermare i diritti delle persone con disabilità, vuole rafforzare il ruolo e gli obiettivi delle singole associazioni che operano nel settore". SFIDA è un movimento culturale che include al suo interno persone con diverse professionalità, per sviluppare una cultura della diversità e migliorare la coscienza civile dei cittadini.

I lavori del congresso si sono conclusi con l'elezione del nuovo direttivo che risulta composto da Saluci Natale; Bucheri Salvatore; Di Vita Concetta; Vella Emanuela; Mauro Angela; Palumbo Salvina; Gradito Gioacchino; Maggiolino Walter; Scaglione Graziano. Il nuovo direttivo della sezione gelese dichiara il presiden-

te dott. Rinzivillo Crocifisso "lavorerò affinché ogni cittadino disabile abbia il diritto di avere tutti i diritti, vogliamo dare 'voce' a chi nella nostra società non viene ascoltato e per questo abbiamo bisogno di un sindacato SFIDA più forte, e per questo chiediamo il contributo culturale e civile di ogni cittadino". Intanto il Sindacato si prepara a celebrare dal 5 al 7 novembre il primo congresso nazionale a San Giovanni Rotondo. In Sicilia il sindacato oltre che nella provincia di Caltanissetta è presente nelle province di Agrigento, Catania, Messina, Trapani, e Palermo.

Carmelo Cosenza

Butera Città Origini Storia

di Caterina Ficicchia

Printout Tipografia La Bella - Mazzarino
Pagine 82 - Maggio 2009

Il testo racchiude gli esiti di ricerche storiche e di studi archeologici sulla città di origine dell'autrice. Sono descritti paesaggi ed elementi artistici di Butera osservati direttamente sul luogo. Dopo una breve presentazione, dove si descrivono la posizione geografica, il territorio, l'economia e il centro storico, l'autrice descrive

con dovizia di particolari i vari monumenti a partire dal Castello. C'è poi un salto nel tempo, attraverso la ricerca archeologica per riscoprire le origini della cittadina di Butera, attraverso un'analisi dei diversi siti presenti nel suo territorio. Buona parte del testo è dedicato alla "Questione dei Demani" dal Medioevo fino alla "Riforma Agraria". Infine il testo ospita alcune pagine che descrivono la "Storia di Butera" scritta dagli alunni della Scuola media "Mario Gori".



Caterina Ficicchia, docente di lettere presso la Scuola media "Mario Gori" di Butera, è impegnata nella conoscenza del territorio sin dagli anni dell'Università a Catania. Animata da "devozione filiale" verso la sua città, desidera rendere testimonianza dell'attuale realtà paesana e offrire un modesto contributo alla costruzione di un futuro migliore.

della poesia

Mattia Badalucco Cavasino

La poetessa Mattia Badalucco Cavasino è nata e risiede a Trapani. Docente di filosofia, critico letterario e filologa, ha al suo attivo la pubblicazione di diverse opere letterarie: "Dai diari dell'anima" (2000), "Fermenti e fremiti" (2001), "Ai confini della realtà" (2002) e "Ansia di infinito" (2004). Da alcuni anni opera come docente volontaria di lettere classiche e filosofia presso le carceri di Trapani e Favignana. Poeta impegnata nel sociale vive i drammi della sua gente di cui condivide le ansie e le speranze. Nel 2002 è stata nominata Accademico, ottenendo anche la "Targa alla carriera" al concorso internazionale di poesia e letteratura A.L.A.P.A.F e, nell'anno successivo il 1° premio per la poesia al-

l'"Epigramma" di Acireale. Premiata per la critica letteraria su Leopardi, Svevo e D'Annunzio, riscuote sempre lusinghieri successi ovunque partecipa con sue opere letterarie.

In abito di luce

Dal rado palmato
in abito di luce
siete riapparse
illuminando le insoddisfatte brume
di una proda
dove sera era perenne.
Come in una scena al rallentatore
scorrono le immagini,
per momentanea stasi obliate
giammai dimenticate,
che nitide si rincorrono
per poi... sparire.

Oh perché
quel cumulo di ininfrante immagini
riesce ad emozionarmi ancora?
Perché
mentre con sospiri brevi e infrequenti
guardo il silenzio
sotto la bruna nebbia
dell'alba invernale,
gli occhi si appannano?
Perché il fragile spirito
dalle ali spezzate
fra il riverbero di azzurre rocce
incrocia i sogni
di questa solitudine
impregnata
dell'odore e del sapore salmastro
della terra sabbiosa?
Grido
spero che fino a te, Signore,
giunga il mio grido.

a cura di Emanuele Zuppardo - centrozuppardo@tiscali.it

Settegiorni dagli Erei al Golfo

GIOVANI SACERDOTI Una riflessione da un vecchio prete

Sacerdoti, uomini di Dio

ANNO SACERDOTALE - FIGURE DI PRETI
a cura di don Giuseppe Giuliana

“La Chiesa cresceva e camminava colma del conforto dello Spirito Santo” (At 9,31)

Mi rivolgo a quelli che odorano ancora del sacro crisma, e a quanti sono stati ordinati presbiteri in questi ultimi anni. A Piazza Armerina nella Basilica Cattedrale è diventato presbitero il nostro diacono don Pasquale di Dio di Gela per le imposizione delle mani di mons. Michele Pennisi.

A Riesi nella Basilica Maria Ss. della Catena, il 10 ottobre è stato ordinato il giovane riesino, don Vincenzo Sciacchitano, salesiano, per l'imposizione delle mani dell'arcivescovo riesino di Messina mons. Calogero La Piana.

Non mi è difficile scrivere a chi da poco ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale, perché basta riandare indietro negli anni per ritrovarmi in quello stato di animo, pieno di quella soddisfazione spirituale che a voi, come fu per me, potrà sembrare punto di arrivo, ma è solo inizio. Guardare a Gesù che dal nascondimento e dall'anonimato di Nazaret passa alla travagliata e martirizzante predicazione per le strade della Palestina. A stento il giorno dell'ordinazione v'è stato possibile pensare: «Sono Sacerdote», e tale pensiero vi è parso

strano, incomprensibile. Sei quello di ieri, con un di più che gli altri vogliono vedere, che gli altri si attendono: il ministero sacramentale. Attorno tanti volti, sorridenti e lieti, freddi o ansiosi, sentendovi travolti dagli altri. Quanti si sono chinati a baciare le vostre mani! La mamma le ha inumidite del suo pianto, altri le hanno strette affettuosamente, e voi lì a porgerle al piccolo, al vecchio, al conoscente, all'amico, allo sconosciuto. «Poi... solo - scrissi allora per me - mi sono guardato intorno e raccolta la testa nelle mani, nel loro calore febbricitante, mi ricordai che era lì il mistero del mio essere sacerdote. Schiusele, le baciai religiosamente, le inondai di lacrime, le ribaciai ancora. Vidi le mie mani innalzare l'Ostia Santa, assolvere i penitenti, benedire l'amore, chiudere gli occhi ai morienti, versare l'acqua lustrale... Le mie mani! No! Non le mie mani: non mi sembravano le mie, troppo ruvide». Mentre tutti volevano sapere i miei sentimenti, le impressioni di quei momenti, io stesso mi chiedevo quel che sentivo, quel che avveniva in me. Il mio sorriso accontentò le domande di tanti, ma non eluse l'interrogativo del mio intimo. Non mi scoraggiavi quando mi accorsi di essere quello di prima... che non ero più buono di prima,

ma mi sentii più di prima guardato, spiato, amato, odiato. Per tanti ero un'incognita, e io stesso mi chiedevo cosa avrei fatto, quale sarebbe stata la mia vita, la mia azione.

La lunga attesa estiva per la designazione della sede mi parve estenuante, quasi bruciasse gli slanci e i desideri. Scrivevo: «Il mio essere sacerdotale attende il crisma dell'azione, il cemento della vita, sognando il lavoro nella vigna del Signore, una vita che non fosse sciatta, monotona, ma quasi una avventura, l'avventura di Dio. Sembrandomi di chiedere troppo, riflettevo: «ma se mi fosse chiesto il fallimento, l'annientamento? Se la vita segnasse solo sconfitte, se la lotta fosse talmente dura da agghiacciare ogni sforzo, ogni slancio? Allora?... attendo quest'ora in cui troverò il mio nulla e nella prostrazione del Getsemani mi ritroverò con Cristo a ripetere: 'Fiat voluntas tua'. Ho da pagare il mio sacerdozio nell'ora dell'abbandono, nell'ininterrotta ricerca di te, o Cristo».

Ogni giornata aveva il suo centro di attrazione: la S. Messa. Tutto tendeva alla celebrazione eucaristica. Sembrava che non ci fosse altro per me. Lì si componevano le aspirazioni, le delusioni, le incapacità. All'altare mi trovavo debole e pregavo per me; mi sentivo sa-

cerdote pregando per gli altri. Mi commuovevo alla consacrazione, mi infervoravo alla Comunione. Sentivo che dir Messa era bello, sovrannamente bello. Dio, i Santi, gli uomini, me stesso, tutto si componeva in una meravigliosa armonia. Vivere la Messa era vivere il mio sacerdozio. Dopo un anno annotavo: «Da un anno sacerdote! È passato tanto tempo in fretta da sembrare ieri, eppure un senso di lontananza pervade il mio spirito. Un ieri che si sperde nel tempo e non riesco a toccare. Mi sembra di essere sacerdote da sempre. Rivedo il giorno dell'ordinazione negli attimi culminanti, quei minuti che mi hanno dato un senso di eterno. Eppure qualche volta ho sentito la vita, il misero quotidiano inghiottirmi. Che cosa ha dato il mio sacerdozio alla mia vita, come la mia vita ha servito? Avrei voluto essere santo per illuminare il mio sacerdozio. Ho amato umanamente; ho amato una gioia non raggiunta, avvilito di non riuscire ad amare.

Mi ritrovo innanzi a Cristo solo con il desiderio di ricominciare: nuove esperienze, nuovi orizzonti; uguale slancio di amore, identico timore di fallire. Signore, ti chiedo di fallire, ma ti prego di non far fallire con me le anime. Ricordo propositi diventati esperienze di vita: pregare

bene, pregare molto; il sacerdote è tutto nel suo esempio: azione che dica rinuncia di se stesso. La miseria della mia debolezza mi spaventa e ancora una volta sperimento che 'solo in Cristo è la mia forza'. Nello scorrere veloce o monotono degli anni, nella stanchezza che mina anche l'entusiasmo giovanile, nelle immancabili prove, constaterò: «Quante cose crollano attorno a me! La mia vita si spoglia sempre più, come albero in autunno stecchito, sfrondata, irrigidito ai primi freddi. Accettare il silenzio, attendere... il rifiorire della primavera; seguire Cristo sul cammino del Calvario, "morire giornalmente", e come scriveva S. Paolo, perdere la propria vita per trovarla in Cristo. È la necessaria vigilia della resurrezione, della gioia che esplode dal profondo della vita e diventa dono di sé agli altri". Perché parlare di una "esperienza" che è tutta da fare? E non soltanto da voi che muovete i primi passi, ma anche dal sacerdote più anziano. La fede, nella sua perenne vitalità, non priva il credente della gioia del nuovo, anzi la capacità di stupirsi perennemente della azione imprevedibile di Dio. "Salire all'altare di Dio" è cantare lo Spirito che ringiovanisce la vita; essere votati alla gioia della resurrezione».

Insegnamento della Religione, opinioni a confronto

Si è discusso in questi giorni della proposta di istituzione dell'ora di religione islamica nelle scuole italiane. Se è apprezzabile la volontà di costituire uno "spazio" pubblico di inserimento della più importante comunità straniera, quella musulmana, nel corpo civile della società italiana, lascia fortemente perplesso lo strumento che si individua - l'ora di religione - che diverrebbe semmai elemento di separazione e di forte affermazione della propria identità culturale, distintamente e anzi in opposizione alle tradizioni e alle esperienze italiane.

Se si prova ad immaginare la scuola italiana di domani come "somma" di spazi religiosi nella quale coesistono, non interagendo, culture religiose diverse, la cattolica, la musulmana, la protestante, l'ebraica e così proseguendo, si può ben intendere quali potrebbero essere gli effetti di una moltiplicazione degli insegnamenti religiosi non aperti al confronto e alla discussione. Ormai è riconoscimento concorde, sia da parte religiosa che laica, che la dimensione religiosa, in quanto dimensione essenziale della persona umana e fondamentale nella comprensione e realizzazione del bene comune di una comunità, non può non trovare adeguata collocazione nella formazione scolastica e quindi nei curricula che vengono appositamente costruiti dai paesi. Questo assunto si inserisce nello specifico italiano in una tradizione concordataria, che ha privilegiato con diverse accentuazioni con il passaggio dall'obbligatorietà alla facoltatività dell'insegnamento religioso la "superiorità", storicamente innegabile, quale che sia il giudizio, della formazione cattolica.

Anche se la Chiesa cattolica italiana negli ultimi anni si è sforzata di declinare secondo una dimensione non più solamente catechetica l'insegnamento cattolico, ma anche esistenziale e culturale e quindi con un maggiore impegno nell'apertura al dialogo religioso con la conoscenza delle altre espressioni religiose, rimane indubitabile il fatto che programmi e insegnanti sono di esclusiva competenza della Chiesa cattolica (qui non discutiamo del fatto, ad

esempio, che i docenti designati dai vescovi sono statuti assunti a tempo indeterminato dallo Stato italiano), inficiando in partenza l'impegno per un'azione formativa aperta e plurale. Può una parte, sia pure rappresentativa, almeno stando alle adesioni all'insegnamento cattolico di famiglie e studenti con elevate percentuali, riassumere storie, sensibilità diverse ed altre?

Su questo cruciale punto occorrerebbe una riflessione coraggiosa della Chiesa cattolica, poiché, se era storicamente comprensibile, sia pure non accettabile, la tenace difesa dell'intangibilità dell'insegnamento religioso fortemente caratterizzato dinanzi ai timori dell'affermazione della cultura chiamata "laicista", oggi con contesti profondamente modificatisi (crollo dei socialismi reali, riaffermazione delle identità religiose) diventa auspicabile un ripensamento profondo nella direzione di un insegnamento religioso reso nei termini della cultura e della storia delle religioni, di pari dignità con altri insegnamenti, come la Letteratura e le Scienze. Davvero, se condotto da docenti ben preparati, l'insegnamento della Cultura religiosa diverrebbe uno spazio di confronto e di integrazione, che potrebbe contribuire a formare coscienze capaci di dialogare, non facilmente influenzabili da qualsiasi forma di integralismo e di fondamentalismo, da qualunque parte provengano. Altro che insegnamenti alternativi o differente dignità delle valutazioni della religione cattolica rispetto alle altre discipline!

L'ora delle religioni' (e se quadri e bilanci della scuola lo consentissero anche più di un'ora settimanale) verrebbe davvero ricondotta a quello spirito di libertà, che credo animi l'esperienza religiosa, come ogni esperienza formativa vissuta dentro e fuori la scuola, al di là recinti e di rigide appartenenze, che nei luoghi pubblici di vita di un paese non possano trovare giustificazione e legittimità.

VITO PARISI
DIRIGENTE ITIS "E. MAJORANA"
DI GELA

L'attuale clima arroventato non dipende certo dagli insegnanti di religione, ma diventa occasione per fare un discorso chiaro su questa ormai tanto famosa e contestata "ora di religione" e sull'insegnamento di tale disciplina nella scuola con particolare riferimento ai contenuti, alla sua metodologia, alla preparazione dei suoi insegnanti, al rapporto con le altre discipline e, non ultimo, - giacché questo è appunto in discussione - all'inserimento in ruolo degli insegnanti di religione cattolica (IdR).

Ma lasciamo per ora da parte tale problema che, per quanto importante, non è che logica conseguenza della riflessione sulla necessità dell'insegnamento della religione cattolica (IRC): è da questa asserita importanza che consegue la presenza nella scuola italiana di tale insegnamento, il suo rapporto di piena attuazione delle finalità della scuola e quindi il suo necessario e pieno inserimento nel sistema scolastico di cui deve condividere e servire le finalità e le metodologie.

L'IRC non dipende dalla revisione del Concordato come scrive qualcuno in questi giorni ma dallo stesso Concordato del 1929 che così recita all'articolo 36: "L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica. E perciò consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo programmi da stabilirsi d'accordo tra la Santa Sede e lo Stato".

L'Accordo di revisione dello stesso Concordato sancito con legge 121 del 25 marzo 1985 nell'articolo 9.2 stabilisce, a nostro avviso, una continuità ed un orientamento nuovo, quando dice: "La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado". È più che evidente la continuità con il passato (la sottolineatura della parola continuità è nostra), ma dobbiamo anche evidenziare il nuovo assetto dell'IRC che viene messo in relazione non con l'istruzione pubblica, ma con il patrimonio culturale del popolo italiano e sempre in rapporto con le finalità della scuola. Sono due le sottolineature che vanno bene evidenziate: da una parte per chiarire le caratteristiche di un insegnamento che si inserisce nella formazione culturale dell'alunno e dall'altra per distinguere l'IRC dalla catechesi che ha come finalità di formare il credente.

Ma valore culturale del cattolicesimo non significa insegnamento dimezzato o di un generico cattolicesimo che non conosca i suoi aspetti caratteristici e individualizzanti, ma conoscenza precisa nella sua interezza, che comprende fonti, contenuti della fede,

aspetti di vita, espressioni di culto e quant'altro è necessario per apprenderlo. E il tutto orientato alle finalità scolastiche che sono di conoscenze di quella specifica cultura italiana, e oggi dovremmo dire europea ed occidentale, che non è possibile spiegare e conoscere in tutte le sue forme (letteratura, arte, musica ...) senza il cattolicesimo.

Per questo i programmi, (Bibbia, storia, religioni, problemi attuali ed esistenziali), spaziano su tutto ciò che il cattolicesimo ha incontrato, assunto, vissuto o rigettato, fino alla domanda di senso personale e decisiva di ogni uomo che ha il diritto di incrociare la risposta della nostra fede. Che cosa deciderà rispetto a tale risposta - come ricorda il card. Martini nella lettera "Andiamo a scuola" - è responsabilità personale, ma porre il problema del senso di tutto ciò che si studia in riferimento alle questioni decisive della vita, è il servizio specifico che l'IRC si ripromette di essere nell'attuale contesto scolastico. In questo senso l'insegnamento della religione cattolica riscopre il suo valore universale, cattolico appunto. Ogni dialogo può iniziare laddove i soggetti sono chiari: il contributo all'assolutamente necessario dialogo tra culture, ha bisogno della chiarezza di identità (come ha ricordato il documento Dominus Jesus).

Per un bambino musulmano, figlio di una famiglia credente, trovarsi in un contesto scolastico dove la fede - diversa - non sia nascosta e, naturalmente, non sia imposta, è vera accoglienza. A Natale scoprirà cos'è il Natale per noi cristiani, e non la festa dell'Albero. Così forse avrà un'idea dell'occidente più seria dell'assurdo consumismo ateo che vorremmo mostrare per essere accoglienti. In questo senso il card. Martini, nella lettera già citata, riteneva che tale insegnamento dovesse essere "obbligatorio". La storia poi è andata in un altro modo, ma non si può certo rallegrarci del fatto che molti oggi possano scegliere il nulla piuttosto che un ora in cui capire la radice della nostra cultura, magari per poter essere più liberi di dissentire (e più coscienti nell'aderire). Conoscere è diritto per tutti e rende più liberi.

A ognuno il suo compito: alla Chiesa quello di far crescere nella fede una comunità nazionale che oggi stenta a riconoscere nel cattolicesimo la sua identità e che, perdendo il senso di quella precisa qualifica, necessita di una nuova evangelizzazione; allo Stato invece l'impegno di non far perdere traccia di quelle radici che ogni tanto emergono dal terreno roccioso e che sono ben profonde e affondano ancora per metri nel terreno sottostante.

Di tutto quanto detto sono profondamente convinto anche per la mia personale esperienza di docente.

NICOLA INCAMPO
RESPONSABILE IRC
DEL SITO CULTURACATTOLICA.IT

RELIGIONE Il modello ecumenico di Benedetto XVI per gli anglicani... e forse anche per i lefebvriani

Il Papa apre le porte agli anglicani

La "Nota informativa" della Congregazione per la Dottrina della Fede pubblicata martedì 20 ottobre "circa gli ordinariati personali per anglicani che entrano nella Chiesa Cattolica" rappresenta una piccola rivoluzione nell'accostamento all'ecumenismo e s'inserisce pienamente nel magistero di Benedetto XVI. Offre anche un modello per il futuro ritorno alla Chiesa Cattolica di altri gruppi dottrinalmente vicini, ma con cui permangono divergenze sul piano disciplinare e liturgico.

Riassunto delle puntate precedenti: dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II molte diocesi cattoliche, e molti esperti di ecumenismo, hanno scoraggiato il ritorno di singoli protestanti, ortodossi e anche anglicani alla Chiesa Cattolica. Accogliere oggi singole persone o gruppi, si diceva, avrebbe irritato i dirigenti

delle comunioni o Chiese cristiane separate e avrebbe reso più difficile domani l'integrale ritorno a Roma di queste realtà. Benedetto XVI ha sempre avuto molti dubbi su questo accostamento, ritenendolo tipico di una sorta di "ultra-ecumenismo" che rischia di scadere nel relativismo. Sul piano teorico, non incoraggiare o addirittura ostacolare queste conversioni implica l'idea secondo cui è indifferente essere cattolici oppure protestanti, anglicani e così via. Nell'enciclica "Caritas in veritate" il Papa ha invece precisato che la dottrina della libertà religiosa proclamata dal Vaticano II "non significa indifferentismo religioso e non comporta che tutte le religioni siano uguali". Sul piano pratico, Benedetto XVI sa bene che la piena unione con la maggioranza delle denominazioni separate da Roma nel loro insieme è un obiettivo

talmente difficile da doverlo considerare umanamente impossibile. Gli anglicani - come ricorda la Nota - ci hanno messo del loro, prima ammettendo al sacerdozio e all'episcopato le donne, poi accogliendo e perfino celebrando i matrimoni omosessuali.

A questo punto il Papa ha detto basta: e la Nota permette di accogliere non solo singoli anglicani, ma interi gruppi anche molto numerosi - gli interessati sarebbero centinaia di migliaia, se non milioni - che rifiutano il sacerdozio femminile e le unioni omosessuali. Questi gruppi - ed è qui la novità - potranno mantenere le loro peculiarità liturgiche e i loro pastori anglicani sposati, che - rimanendo sposati - saranno ordinati ricorrendone le condizioni sacerdoti cattolici, anche se solo i celibi potranno diventare vescovi. Infatti per la Chiesa Cattolica il celibato

sacerdotale è una questione puramente disciplinare, che ammette deroghe, mentre l'esclusione delle donne dal sacerdozio è una questione dogmatica e non tollera eccezioni.

La Nota rappresenta non solo la fine di un "ultra-ecumenismo" relativista, ma anche un modello per accogliere nella Chiesa Cattolica gruppi molto numerosi di fedeli - per esempio intere Chiese ortodosse e, perché no, il tradizionalismo lefebvrino - che potranno conservare le loro particolarità liturgiche e spirituali e i loro vescovi. A patto, naturalmente, di aderire integralmente alla dottrina cattolica e di riconoscere l'autorità del Papa.

Massimo Introvigne

Conoscere l'altro di Alberto Maira

La Comunione anglicana

Enrico VIII (1491-1547), re d'Inghilterra all'epoca della Riforma, si segnala come oppositore di Lutero e riceve dal Papa Leone X (1475-1521) il titolo di "difensore della fede". Nel 1527, tuttavia, chiede al Papa Clemente VII (1478-1534) l'annullamento del suo matrimonio con Caterina d'Aragona (1485-1536) zia dell'imperatore di Spagna. Complesse questioni politiche si intrecciano con questa vicenda, e si collegano al rifiuto del Papa di concedere quello che egli considera un divorzio. Nel 1531 la Camera dei Lord proclama Enrico "Capo supremo della Chiesa e del clero d'Inghilterra". È lo scisma, consacrato dall'instaurazione del filo-luterano Thomas Cranmer - che nel 1533 si affretterà ad annullare il matrimonio fra Enrico e Caterina - come arcivescovo di Canterbury. L'Atto di Supremazia, che fa seguito alla scomunica romana, consacra la nascita di una Chiesa nazionale.

Nonostante Cranmer, la Chiesa 'anglicana' conserva numerose caratteristiche di tipo cattolico. Solo dopo la morte di Enrico VIII (1547) Cranmer - che perirà nel corso dell'effimera reazione cattolica di Maria Tudor (1516-1558) - farà approvare una nuova liturgia in lingua inglese nel 1549, più 'protestante'. Fin dall'epoca di Elisabetta I la religione anglicana si presenta come compromesso fra elementi di provenienza cattolica (temperati da una avversione per Roma e per il Papato) e di provenienza protestante. A poco a poco le due tendenze si organizzano in correnti o partiti, detti 'Chiesa alta' (più conservatrice e 'cattolica') e 'Chiesa bassa' (più filo-protestante).

Oggi le distinzioni fra Chiesa alta e Chiesa bassa sono poco rilevanti e la Chiesa si è piuttosto divisa su questioni come l'ordinazione sacerdotale delle donne e il ruolo delle persone omosessuali. La decisione del Sinodo della Chiesa anglicana di ammettere le donne al sacerdozio (novembre 1992) e le prime ordinazioni (marzo 1994) hanno creato problemi difficili al processo di riavvicinamento ecumenico fra anglicani e cattolici. Al di fuori della Gran Bretagna, la più influente Chiesa anglicana è quella degli Stati Uniti che, dopo la Rivoluzione americana, si riorganizza nel 1783 con il nome di "Chiesa protestante episcopale". Anche negli Stati Uniti le questioni relative all'ordinazione delle donne e alla posizione degli omosessuali hanno determinato negli ultimi anni diversi scismi di carattere 'tradizionalista'. Gli episcopaliani negli Stati Uniti sono due milioni e mezzo, e il numero appare negli ultimi anni decrescente. La comunità episcopaliana ha tuttavia un'importante presenza in settori chiave dell'economia, della politica e della cultura degli Stati Uniti.

Nel mondo, adottando i criteri statistici di David Barrett, i membri della Comunione anglicana erano - nel 2000 - 79.650.000. Per quanto riguarda le cifre valgono comunque a proposito degli anglicani considerazioni di ordine generale che possono riferirsi a tutto il primo protestantesimo. Si tratta di una corrente ancora maggioritaria in molti paesi europei (non in Italia, dove tra i protestanti sono certamente più numerosi i pentecostali), ma ormai minoritaria negli Stati Uniti e su scala mondiale. Le "Chiese della Comunione anglicana nell'Europa Continentale" comprendono la Convocazione delle Chiese episcopali americane in Europa, la Chiesa Riformata Episcopale Spagnola, la Chiesa Cattolica Apostolica Evangelica Lusitana e le Chiese vetero-cattoliche dell'Unione di Utrecht che sono in comunione con il mondo anglicano. Si parla anche di "Chiese di Porvoo" con riferimento alle Chiese che hanno sottoscritto a Porvoo, in Finlandia, nel 1992 una dichiarazione di reciproco riconoscimento dei ministeri e dei sacramenti: da una parte le Chiese anglicane della Gran Bretagna (Chiesa d'Inghilterra, Chiesa d'Irlanda, Chiesa episcopale di Scozia, Chiesa in Galles), dall'altra sei Chiese luterane scandinave e baltiche (Chiese evangeliche luterane di Estonia, Finlandia, Islanda e Lituania, di Norvegia e Svezia).

amaira@tele2.it

CALCIO L'impegno educativo di FIGC Sicilia, Coni e Aia per le giovanili nelle nostre province

Piccoli calciatori crescono... disciplinati!

Sono iniziati da poco più di un mese i campionati regionali della categoria Allievi e Giovanissimi e tanta è l'attesa da parte di società e giovani calciatori di poter far bene per svolgere un'attività fisica che ha anche una valenza di carattere sociale. La federazione italiana gioco calcio Sicilia promuove il calcio giovanile e scolastico in Sicilia e i vari comitati provinciali danno un massimo contributo, tramite una collaborazione di rete con i vari enti, ad organizzare le manifestazioni sportive.

Anche la provincia di Enna e Caltanissetta con le diverse società giovanili di calcio si fanno promotrici della gestione dell'attività calcistica dell'intero territorio.

Diverse sono le società che gravitano nel panorama regionale divisi in due categorie: quella dei giovanissimi regionali (classe 95-96) e gli allievi regionali (classe 93-94). Diversi gli esponenti che promuovono e rilanciano il gioco del calcio, non solo quelli che fanno parte della FIGC ma anche il CONI, e la classe arbitrale come la sezione AIA. È una sfida il progetto che da alcuni anni sta portando avanti il Coni provinciale di Enna, presieduto da Roberto Pregadio: "Le istituzioni scolastiche devono promuovere le attività motorie - afferma Pregadio - e il Coni sta dimostrando la massima collaborazione in diverse direzioni al fine di dare segnali di formazione e crescita al bambino che fa sport divertendosi". Quando si parla di calcio giovanile si deve comprendere anche la categoria degli arbitri



Gli Allievi regionali della Barrese

che si trovano a dirigere gli incontri dove la massima correttezza da parte di chi assiste alla gara è inusuale. Anche l'associazione arbitri (Aia) Enna del presidente Filippo Tilaro sottolinea come la presenza arbitrale non deve essere vista come un ostacolo ma una figura imparziale ed equilibrata: "Nel mondo del calcio in generale e a partire da quello giovanile - riferisce Tilaro - si deve comprendere che il rispetto dell'altro deve essere dimostrato non solo da chi sta in campo, arbitri e giocatori, ma anche da dirigenti e genitori sugli spalti. Anche la categoria arbitrale è composta da giovani e il supporto delle due dirigenze delle rispettive società in una partita di calcio deve essere non soltanto organizzativo ma anche rigoroso nel far rispettare le regole del gioco puntando sulle fasi costitutive nella formazione del giovane calciatore: dall'avviamento, alla prima maturazione

ne D fanno parte il Città di Enna, l'Amo Gela, il Real Gela, l'Enna Calcio, il Piazza Armerina Mosaici e la Don Bosco Riesi. Inoltre la Realnissa, la Nissa, il Cristo Re, la Sancataldese, il Santa Sofia Licata. Soltanto l'Enna e il Città di Enna dimostrano di avere un buon rendimento vista la posizione medio alta in classifica.

Al di là dei risultati quello che conta è il sano agonismo e la crescita del giovane calciatore di cui le società sportive devono fare tesoro perché il filo diretto è unico per tutti: alla crescita di un calciatore equivale la crescita della società e viceversa.

Renato Pinnisi

... segue dalla prima *Si prospetta la chiusura invernale della Villa Romana*

a marzo 2010. Già lo scorso anno più di un turista aveva affermato: "Vengo a Piazza Armerina e non posso visitare i Mosaici. Vado via scontento!" Dunque quest'anno si risolvevano le polemiche. "Chiudere la Villa rappresenta un danno enorme per l'economia della città e di tutta la provincia di Enna - afferma Agostino Sella, gestore del parco culturale 'Romaland' sito nei pressi della Villa del Casale. "Non si capisce perché in altre parti d'Europa i cantieri sono aperti e diventano un grande momento culturale e da noi sono solo un peso. Sgarbi deve essere più diretto

nel suo ruolo di Alto commissario. Non deve venire a Piazza Armerina solo due o tre volte l'anno, fare qualche conferenza stampa ed andarsene. Deve essere un valore aggiunto ai lavori. Se anche quest'anno la Villa chiuderà per buona parte dell'anno molte imprese sono a rischio fallimento. Compresa la mia".

Dall'altro lato, l'alto commissario, Vittorio Sgarbi, presente in veste di relatore al Convegno "100Mila Giardini di Sicilia" svoltosi al Centro Fieristico "Le Ciminiere" di Catania lo scorso 23 ottobre, è intervenuto sulla questione "chiusura della Villa" affermando

la propria contrarietà alla richiesta avanzata dall'architetto Meli. Sgarbi ha proposto e cercherà di attuare una mediazione tra le esigenze di avere massima agibilità nelle aree in cui si interviene pur lasciando la possibilità di visitare le aree che hanno già subito l'intervento di restauro. "Sono convinto - afferma intervistato al Convegno - che la soluzione giusta non possa essere la chiusura della Villa. È chiaro che potrei anche rivalutare l'ipotesi di tale chiusura, ma solo se si dimostra che durante la stessa il lavoro di ristrutturazione avviene su tutte le aree contemporaneamente

approdando alla conclusione dei lavori entro questo tempo. Sicuramente così non sarà, pertanto le aree che non sono interessate dai lavori dovranno restare visitabili".

Intanto, da cittadini consapevoli del grande patrimonio di cui sono in possesso e del quale dovrebbero sentirsi primi custodi, continuiamo a sperare di ricevere presto chiarezza da chi di competenza augurandoci che chi visita Piazza Armerina e la sua Villa, vada via contento e si riprometta di tornare.

Rosa Linda Romano